

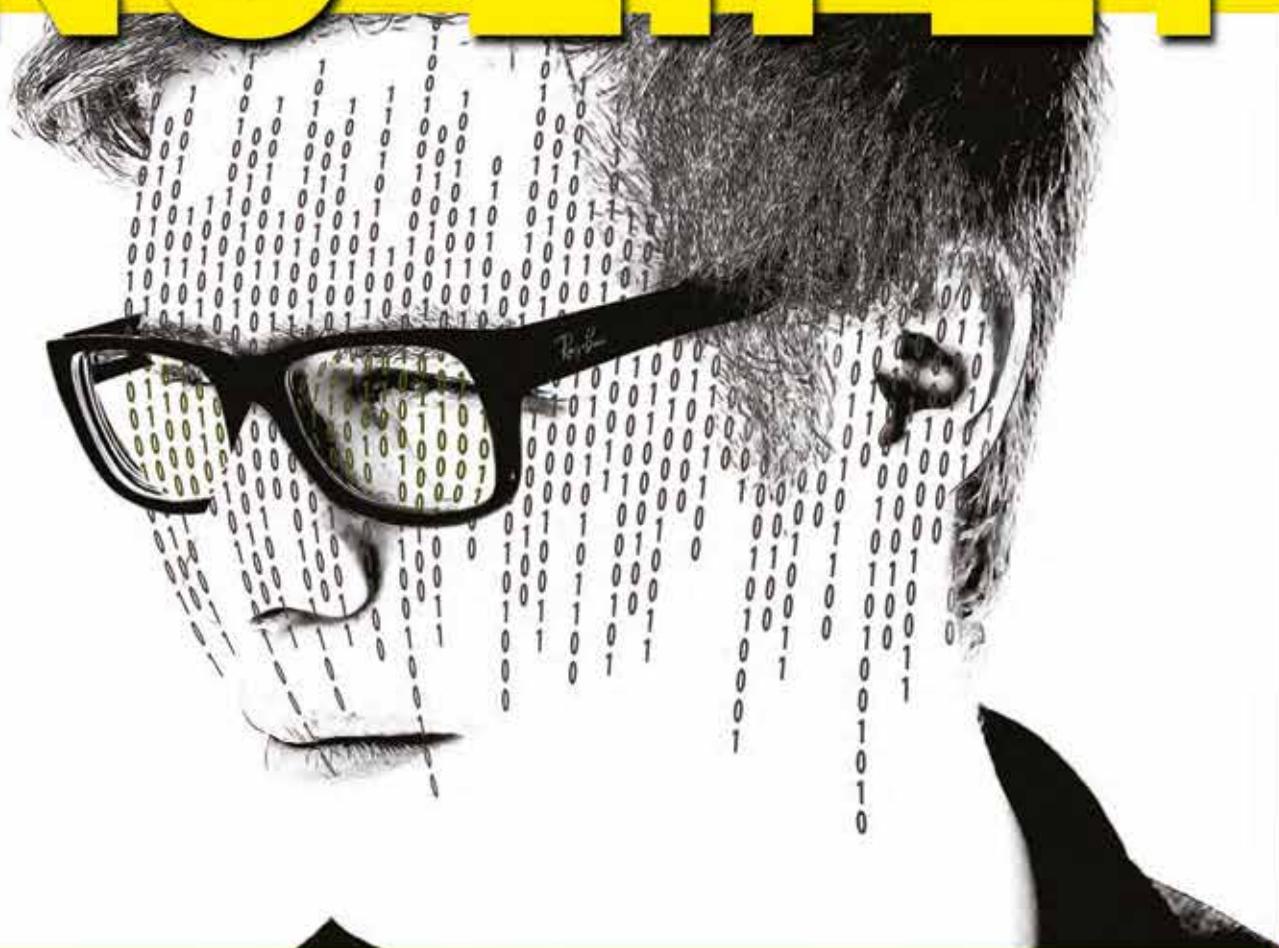


Periodico italiano

Relazionalità con familiari e amici,  
lavoro, didattica, acquisti, pagamenti,  
salute, tempo libero:

**tutto ruota intorno alla rete**

# NO WEB, NO LIFE?



# Studio odontoiatrico POLETTINI

**Parodontologia e patologia orale**  
**Chirurgia - Conservativa - Endodonzia**  
**Protesi - Ortognatodonzia**

**Proteggi  
il tuo sorriso  
con un controllo  
periodico**

**ROMA, Via Quintilio Varo 68 - tel. 06.71544526**

editoriale

direttore@periodicoitalianomagazine.it

## La realtà virtuale sta diventando il mondo reale

L'impatto della pandemia da Covid 19 ha accelerato un nuovo modo di lavorare: il cosiddetto 'smart working' o lavoro da remoto, per chi non ama i forestierismi. Ciò ha costretto tutti quanti a fare i conti con un uso più intenso del digitale: videoconferenze e trasmissioni 'live' stanno praticamente azzerando i tanti impegni che, un tempo, richiedevano di spostarsi quotidianamente per raggiungere la propria postazione di lavoro, recandosi, in molti casi, addirittura fuori dalla propria città. La svolta digitale, dunque, è ormai in atto: una modalità pratica e veloce di relazionarsi con i propri interlocutori di riferimento, evitando quei 'non luoghi' in cui, di solito, avvenivano gli incontri. Nessuno è escluso dalla grande 'migrazione' di massa sul digitale. Nemmeno le persone anziane, un gruppo sociale il quale aveva bisogno più di altri di un simile cambiamento, ma che sembrava il meno avvezzo all'utilizzo della rete. Anche l'ambito formativo risulta, già oggi, tecnicamente 'ibridato' dal digitale, grazie a una larga fetta di giovani che utilizzano la connessione a internet per attività di specializzazione professionale, di riqualificazione lavorativa e, persino, per apprendere contenuti, studiare o laurearsi. Pertanto, quando usciremo dal lungo tunnel dell'emergenza sanitaria, nulla sarà più come prima, poiché il web continuerà a essere il principale ausilio di supporto per moltissime attività. In termini antropologici e sociali, tutto ciò certifica una correlazione sempre più stretta tra il web e la nostra vita quotidiana, sia tra le nostre mura domestiche, sia nelle attività che svolgiamo fuori casa. Alcuni settori, come per esempio quello dell'e-commerce, presentano dati addirittura sorprendenti: siamo di fronte a un vero e proprio 'decollo' di un nuovo modo di produrre, acquistare e vendere merci, anche a distanze intercontinentali, con soddisfazione di tutti e il superamento di molte difficoltà dettate, in precedenza, dal traffico e da una scarsa mobilità di superficie, soprattutto nelle grandi città. In estrema sintesi, l'era del digitale è già qui, con una presenza ormai irreversibile della rete nelle pieghe della nostra vita quotidiana, occupando un ruolo e uno spazio ormai destinato a crescere. L'accesso al web non è più una scelta opzionale: privarsene significa porsi al di fuori della realtà. Siamo insomma di fronte a una vera e propria rivoluzione, la quale dovrà essere accompagnata da corrette coordinate umanistiche di 'governance', al fine di non appiattirci tutti quanti su una linea 'modernista' che rischia di farci perdere per

strada il meglio delle nostre esperienze passate "gettando l'acqua sporca con tutto il bambino", tanto per usare un antico adagio. Il vero progresso, per risultare in quanto tale, dev'essere governato con intelligenza e ingegnosità, per fare in modo che al centro dello sviluppo vi sia sempre l'uomo e non la 'macchina'. Questa rimane la nostra indicazione d'indirizzo: uno sviluppo funzionale unicamente a se stesso conduce a una pericolosa perdita di valori e sentimenti, sostituiti da semplici pulsioni e sensazioni che incrementano forme apparenti di verità, tanto automatiche, quanto assolute. "Vendigli l'anima e non guardarti indietro" recitava il testo di una canzone del gruppo tedesco 'Propaganda' e intitolata 'Dottor Mabuse'. Ovviamente, non si trattava di un incitamento a forme piatte e compulsive di consumismo, bensì dell'esatto opposto, secondo le tecniche del 'messaggio indiretto': presentare in forma critica quel feticismo delle merci che la globalizzazione riesce a imporre di fronte ai bisogni dei ceti meno abbienti, bruciando valori e tradizioni culturali importanti, come la frugalità, l'originalità e l'autenticità individuale, mercificando perfino i rapporti umani. È dunque il primato della nostra anima, quel che dobbiamo preservare. Tutto il resto, possiamo anche lasciarlo fare alle macchine.

VITTORIO LUSSANA



# sommario

numero 64 - 2022



**3 La realtà virtuale sta diventando il mondo reale**

**7 Il 'falso incontro' fra offerta e domanda**

**8 La connessione è diventata un diritto fondamentale della persona**

Relazionalità, lavoro, didattica, acquisti, pagamenti, salute, tempo libero: tutto ruota intorno a internet: un'accelerazione digitale avvenuta durante la pandemia portandoci a dipendere dal web ovunque e comunque

**12 Essere o non essere 'social'?**

Secondo Albert Benschop, pioniere della sociologia della rete, siamo ormai giunti a un punto in cui è necessario evitare di distinguere tra reale e virtuale, poiché la rete influenza la nostra realtà e il sociale stesso

**14 Giulia Gizzi:**

"Sbagliato demonizzare il web e i social network"

**16 Esistiamo su mondi paralleli**

Lo sviluppo tecnologico rischia di vivere al posto nostro

**18 Serena Maffia:**

"La rete ha messo in luce il 'lettore veloce', che non sa valutare la fondatezza delle notizie"

**20 Big data e sicurezza**

Internet è sempre più indispensabile, ma quali sono i pericoli che corriamo se non facciamo attenzione mentre siamo connessi?

**26 Guardati dalla 'macchina'**

La giustizia 'predittiva' può creare ancor più danni di quelli che già il nostro sistema giudiziario ha cronicizzato in sé

**29 Antonio G. D'Errico:**

"La garanzia del potere giudiziario è un'antinomia che si annulla da sé"

**36 Bobo Craxi:**

"Il 'rompicapo' russo-ucraino non si risolve con un conflitto militare"

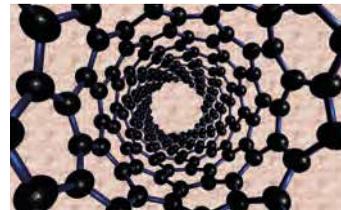
**42 Post Internet Art: interconnessi senza manuale d'uso**

Marisa Olson sostiene l'importanza di interagire quotidianamente con la rete, al fine di riportare il concetto nel reale e non solo per le opere 'internet-based'



# 42

La Post Internet Art propone una grande varietà di ricerche, che fa da specchio all'immensità e alle potenzialità di internet



# 40

**Nanotecnologia: la scienza dell'infinitamente piccolo**

Tra le tematiche legate allo sviluppo della ricerca scientifica, estrema attenzione e curiosità genera la possibilità di costruire oggetti a partire dalle loro componenti fondamentali, in netto contrasto rispetto ai tipici metodi industriali che consistono nel tagliare, dare forma e assemblare i prodotti finali a partire da un pezzo macroscopico di materiale: dal cibo ai cosmetici, fino ai generi alimentari e alla medicina 4.0, creare gli oggetti molecola per molecola offre un grado di precisione e di controllo sul prodotto finito senza precedenti

**46 Una rivoluzione 'silenziosa' in mostra alla Lungara**

Fino al 19 aprile 2022, un'interessante rassegna alla Galleria Corsini restituisce la parabola esistenziale e artistica di Plautilla Bricci, donna-pittrice e 'architetta' nella Roma del Seicento

**52 Mimosa Campironi:**

"Nuove forme teatrali grazie alla visione vr"

**54 Mirco Realdini:**

"Ho festeggiato le nozze d'argento con il mio lavoro"

**56 Guida all'ascolto**

Sam Evian:sciogliersi lontano da tutto



Plautilla Bricci, figlia del pittore, musicista e poligrafo, Giovanni Briccio (Roma, 1579-1645), è stata la prima figura di artista universale donna dell'arte europea



**L'inarrestabile evoluzione dell'e-commerce**  
Il Nobel per la pace ai giornalisti Maria Ressa e Dmitry Muratov è il meritato riconoscimento attribuito a due autentici 'attivisti' dell'informazione, in prima linea nella lotta per la salvaguardia della libertà di espressione in un'epoca dominata dalle 'fake news'

Anno 11 - n. 64 - gennaio/febbraio 2022

Direttore responsabile: Vittorio Lussana  
Vicedirettore: Francesca Buffo

**In redazione:** Dario Cecconi, Silvia Mattina, Michele Di Muro, Domenico Letizia, Emanuela Colatosti, Arianna De Simone, Pietro Pisano, Valentina Spagnolo, Michela Diamanti, Iulia Greco, Valeria Ughetto, Giovanna Albi, Lorenza Morello.

**COMPACT EDIZIONI**

**REDAZIONE CENTRALE:**

Via A. Pertile, 5 - 00168 Roma - Tel. 06.92592703

**Periodico italiano magazine**

è una testata giornalistica registrata presso il Registro Stampa del Tribunale di Milano n. 345, il 9.06.2010

PROMOZIONE E SVILUPPO





# La connessione è diventata un diritto fondamentale della persona

Relazionalità,  
lavoro, didattica,  
acquisti,  
pagamenti,  
salute, tempo  
libero, tutto ruota  
intorno a internet:  
un'accelerazione  
digitale avvenuta  
durante la  
pandemia  
portandoci a  
dipendere dal  
web ovunque e  
comunque

Nove italiani adulti su dieci hanno una connessione al web: è quanto emerge dal rapporto Censis "Il valore della connettività nell'Italia del dopo Covid-19", pubblicato lo scorso luglio 2021. Questa straordinaria tecnologia di comunicazione, a poco più di trent'anni dalla sua nascita (la pubblicazione del primo sito web è avvenuta il 6 agosto 1991 grazie a Tim Berners-Lee - ndr) è diventata uno strumento irrinunciabile del nostro quotidiano. A un punto tale da diventare fattore discriminante, poiché determina l'accesso delle persone a una moltitudine di servizi. Nello specifico, lo stato emergenziale che ha causato la chiusura al pubblico degli uffici, ha determinato un'accelerazione dei processi di digitalizzazione della Pubblica Amministrazione. Agenzia delle entrate e Inps, per esempio, permettono al cittadino l'accesso diretto alle proprie piattaforme attraverso il sistema di riconoscimento Spid, consentendo, anche senza l'aiuto di intermediari, di presentare domande o verificare la propria posizione fiscale. Servizi molto utili per i cittadini altamente digitalizzati che, però, mettono in difficoltà tantissimi utenti che lo sono meno.

In quest'ottica, la rete non è più una scelta individuale, ma si impone come obbligatoria, al fine di fruire di tantissimi servizi. Basti pensare alle compagnie aeree low-cost, che garantiscono un notevole risparmio sul costo del biglietto se il viaggiatore effettua il *check in on-line*. Non sorprende, quindi, che il 91,7% degli italiani maggiorenni disponga sia della rete internet presso la propria abitazione, sia della rete mobile utilizzabile su smartphone e tablet.

Osservando nel dettaglio, gli italiani utilizzano il web per:

- il 91,5% la utilizza per tenere i contatti a distanza con familiari, amici e conoscenti;
- l'86,9% degli occupati per lavoro;
- il 78,9% per aspetti legati alla salute;
- il 75,9% per pagamenti digitali di bollette, multe tasse.
- il 75,5% per il tempo libero, con attività come il gaming, o di entertainment come guardare film, serie tv, partite di calcio, ecc;
- il 74,1% per l'e-commerce, quindi per fare acquisti on line;
- il 58,4% per attività di didattica a distanza e formazione.

Non sorprende, pertanto, che un utilizzo così massiccio della rete in molteplici ambiti della vita quotidiana abbia tramutato la connessione in bisogno essenziale e venga percepito come un diritto fondamentale della persona. Un'esigenza che ha costretto gli operatori ad impegnarsi in una battaglia commerciale 'al ribasso', pur di guadagnare utenti attivi a scapito della concorrenza. Tariffe più convenienti con chiamate, messaggi e giga inclusi hanno, infatti, caratterizzato quest'ultimo anno, facendo crescere di pari passo gli abbonamenti delle piattaforme on-demand. Ma più del prezzo, la scelta degli utenti sembra privilegiare il funzionamento e l'affidabilità delle reti. Sempre secondo il rapporto Censis, infatti, alla richiesta di indicare



i fattori che, oltre al prezzo, potrebbero incentivare a scegliere un operatore di rete, è emerso che:

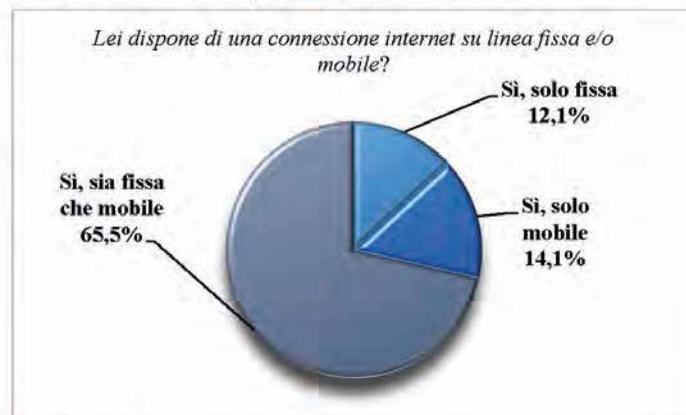
- il 52,6% degli italiani indica la velocità di connessione, che incide su qualità e fluidità ad esempio dei video;
- il 47,6% l'affidabilità delle connessioni, vale a dire l'assenza di interruzioni,
- il 36,1% la presenza di un servizio di assistenza rapida e facilmente accessibile in caso di guasti o problemi amministrativi.

Per quanto concerne il principio di 'democraticità del web', i più critici sembrano essere i giovani, per i quali internet è un diritto (93,6%). Un diritto di fatto che vogliono diventi anche un diritto formalmente riconosciuto.

La sensibilità dei giovani è particolarmente alta su questo aspetto: ogni discriminazione di accesso a internet, economica o di territorio, diventa, nella loro visione, una discriminazione nell'accesso alle opportunità di vita, ovvero una penalizzazione delle persone che le subiscono, con relativo incremento delle disparità nella società e sui territori. Tant'è che, rispetto ad adulti e anziani, la *web generation* (42,4%) è fautrice di una graduazione della spesa in capo alle persone, in relazione alle condizioni economiche: l'accesso alla rete come un diritto coperto in parte dalla fiscalità generale e, in parte, da una compartecipazione proporzionale alle possibilità economiche. Una sorta di 'ticket', sul modello del Servizio sanitario nazionale, in modo che dall'accesso per tutti al web verrebbe un contributo a contenere le disparità sociali. La maturità digitale dei giovani emerge anche dal loro nomadismo, con un passaggio da un gestore di linea all'altro dovuto alla ricerca di un miglioramento continuo delle performance. Una generazione che non solo utilizza maggiormente



Le connessioni di cui dispongono gli italiani (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2021

Italiani che non hanno una connessione ad Internet (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2021

il web rispetto ad adulti e anziani, ma che è anche più consapevole dei rischi correlati a esso. Temono, in particolare, le truffe online (57,1%, mentre il 60,9% tra gli adulti e il 40% tra gli over 65) e, ancor più rispetto alle altre generazioni, i rischi per la salute mentale, in particolare quelli della dipendenza. Infatti, il 35,2% dei giovani teme la dipendenza, mentre il 28,6% tra gli adulti, il 20,2% tra gli anziani. Oltre al rischio dipendenza, sono citati quelli per i minori (34,3%) e quelli legati agli hater sui social (21,2%).

### Troppa connessione crea dipendenza?

Nel 1995, lo psichiatra americano Ivan Goldberg ha coniato l'espressione "Internet Addiction Disorder" (I.A.D.), prendendo come modello di riferimento il gioco d'azzardo patologico. La dipendenza da internet viene descritta come "un abuso di questa tecnologia", con delle conseguenze negative importanti sulla propria vita. Goldberg ha descritto i sintomi caratteristici dell'Internet Addiction Disorder:

- il bisogno di trascorrere in rete un tempo sempre maggiore e di connettersi sempre più spesso, per ottenere soddisfazione;
- la marcata riduzione dell'interesse per ogni altra attività che non riguardi l'uso del web;
- se l'abuso viene ridotto o interrotto, la persona sviluppa agitazione, sintomi depressivi e ansiosi, pensieri ossessivi o sogni su quello che sta accadendo in rete;
- l'incapacità di interrompere o tenere sotto controllo l'utilizzo della rete;
- continuare a usare il web nonostante la consapevolezza di aver sviluppato dei problemi di ordine sociale, psicologico e fisico (difficoltà del sonno, problemi familiari e coniugali, problemi lavorativi).

Le modificazioni psicologiche e fisiche prodotte nell'individuo che diviene dipendente dalla rete sono:

- perdita o impoverimento delle relazioni interpersonali;
- modificazioni a carico dell'umore;
- alterazione della percezione del tempo;
- tendenza a sostituire il mondo reale con un luogo virtuale, nel quale si cerca di costruire un proprio mondo personale;
- veri e propri sintomi fisici come tunnel carpale, dolori diffusi al collo e alla schiena, problemi alla vista: sono la conseguenza del protrarsi di lunghi periodi di attività in rete in posizioni poco salutari e, di conseguenza, di lunghi periodi di inattività fisica.

Italiani che ritengono l'accesso al web un diritto fondamentale da garantire a tutti i cittadini, per area geografica (val. %)

| Lei considera la connettività ad Internet un diritto dei cittadini (come quello alla salute, alla pensione, alle tutele sul lavoro, ecc.)? | Nord-ovest   | Nord-est     | Centro       | Sud-isole    | Totale       |
|--|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|
| <b>Si, di cui</b>  | <b>85,1</b>  | <b>80,9</b>  | <b>87,4</b>  | <b>89,8</b>  | <b>86,3</b>  |
| Perché senza si è tagliati fuori da troppe attività  | 47,1         | 43,6         | 52,1         | 50,6         | 48,6         |
| Non è più una cosa opzionale, serve per lavoro e formazione  | 38,0         | 37,3         | 35,4         | 39,1         | 37,7         |
| <b>No</b>  | <b>14,9</b>  | <b>19,1</b>  | <b>12,6</b>  | <b>10,2</b>  | <b>13,7</b>  |
| No, il web non è indispensabile  | 4,8          | 6,2          | 2,8          | 1,4          | 3,5          |
| No, i diritti sono altri (salute, pensioni ecc.)   | 10,1         | 12,8         | 9,8          | 8,9          | 10,2         |
| <b>Totale</b>  | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> |

Fonte: indagine Censis, 2021

Principali rischi nell'utilizzo del web avvertiti dai giovani: confronto con adulti e anziani\* (val. %)

| Anche tenendo conto dell'esperienza di questo anno, nella connessione ad Internet quali tra i seguenti aspetti Lei teme di più? | 18-34 anni | 35-64 anni | 65 anni e oltre | Totale |
|---|------------|------------|-----------------|--------|
| I rischi per la sicurezza informatica, mentre faccio certe operazioni per lavoro, banca, acquisti online ecc.                   | 57,1       | 60,9       | 40,0            | 54,3   |
| I rischi per la salute mentale, di dipendenza dall'eccesso di ricorso a web e social  | 35,2       | 28,6       | 20,2            | 27,6   |
| I rischi per i minori nel libero accesso ad Internet  | 34,3       | 36,9       | 61,1            | 43,1   |
| Gli hater, quelli che attaccano le persone sui social   | 21,2       | 24,1       | 21,1            | 22,6   |

\*Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2021

Un pericolo reale, secondo il rapporto Eures diffuso alla fine dello scorso anno, secondo il quale emerge che l'82% dei giovani italiani è a rischio dipendenza da smartphone. Per questo, l'Istituto superiore di sanità – per la precisione il Centro nazionale dipendenze e doping nell'ambito del progetto 'Cem Rete senza fili' – ha realizzato una mappatura geolocalizzata e interattiva, per individuare tutti i servizi che si occupano di dipendenza da internet (consultabile al link: <https://dipendenzainternet.iss.it/>). Sono 99 le realtà italiane che si occupano di questo disturbo. Di queste, 83 sono afferenti al Servizio sanitario nazionale e 16 sono private.

### Cosa succederà con l'avvento di Metaverso

Secondo quanto annunciato da Mark Zuckerberg, la prossima evoluzione dell'Internet mobile sarà caratterizzato da visori per la realtà virtuale e applicazioni ad hoc, attraverso le quali sarà possibile immergersi in uno spazio digitale all'interno del quale compiere una lunga serie di attività insieme ad avatar di persone che nello stesso momento si trovano altrove.

La trasformazione da Facebook a Meta farà evolvere il social media a compagnia di metaverso. Il nuovo marchio dovrebbe rappresentare la società 'madre' dei vari Instagram, Whatsapp, Oculus e Facebook. Non si tratterà di postare o cancellare un post in un ambiente bidimensionale, o di riunirci in piccoli gruppi nella stessa schermata grazie agli obiettivi di pc o telefonini, ma di vivere tutti insieme in tempo reale in tre dimensioni, anche se non siamo nello stesso posto. Accessori come gli 'Oculus Quest' e i 'RayBan Stories' rappresentano solamente i primi passi verso la costruzione delle porte d'accesso alla dimensione parallela. È persino stata ideata 'ReSkin': una pelle robotica hi-tech in grado di simulare le sensazioni tattili. Un futuro 'distopico', che potrebbe avere effetti catastrofici sulla società. Come sostiene l'ex Ceo di Google, Eric Schmidt: «Tra qualche anno, credo che le persone sceglieranno di passare più tempo con un visore in testa che nel mondo reale». E di fronte all'ipotesi 'No web, no life', potremmo invece ritrovarci nella condizione: "Troppo web, nessuna vita".

FRANCESCA BUFFO



# Essere o non essere 'social'?

Secondo Albert Benschop, pioniere della sociologia della rete, siamo ormai giunti a un punto in cui è necessario evitare di distinguere tra reale e virtuale, poiché la rete influenza la nostra realtà e il sociale stesso: non esiste un mondo di regole e convenzioni 'alternative' per il web



**P**er chi avesse ancora dei dubbi, sappia che adesso è confermato: l'uso continuato di internet diminuisce il nostro pensiero critico. Non si tratta di un'ipotesi temuta, ma di una conclusione che emerge dalle analisi. La rete opera all'interno di logiche che, naturalmente, hanno delle conseguenze. Il pensiero critico, in questo caso, corrisponde alla facoltà di valutare e soppesare le informazioni secondo i nostri criteri. Permette di stabilirne la validità, la rilevanza. A quanto pare, alcuni aspetti di internet non aiuterebbero a sviluppare questa abilità, al contrario la indebolirebbero. Perché succede? E in che modo? Molte funzioni, servizi o spazi sul web, dai motori di ricerca alle reti sociali, lavorano con algoritmi. Il principio sarebbe quello di "andare incontro" agli interessi e alle preferenze dell'utente. Con il tempo, però, proprio gli algoritmi finiscono col limitare le esperienze dei navigatori in rete. Ne consegue l'indebolimento del già molto scarsamente diffuso pensiero critico.

## GLI ALGORITMI 'IDEOLOGICI'

Sostanzialmente, sono tre i modi principali in cui agisce internet in tal senso: quando cerchiamo una parola su internet, il motore di ricerca attiva una serie di parametri in base alle informazioni che ha raccolto precedentemente su di noi. In questo modo, i primi siti a comparire nella lista sono quelli che visitiamo più spesso, o che contengono informazioni consultate abitualmente. Ma ciò avviene anche nei social: appena entriamo, vedremo in primo piano i post delle persone con cui interagiamo abitualmente e che, in linea di massima, pensano in modo simile a noi. Senza rendercene conto, la nostra cerchia si è già ridotta notevolmente. Pertanto, gli algoritmi ci catapultano, in modo impercettibile - e anche un po' stupido - in un mondo 'ideologico', che conferma le nostre opinioni. Evitano di metterci in contatto con informazioni e idee in contrasto con le nostre, dandoci un'idea limitata della realtà circostante. Siamo convinti di conoscere la realtà, senza renderci conto che ci stanno incoraggiando a vederne solo una 'fetta'. Questo è il primo motivo per cui internet riduce il nostro pensiero critico, ma ci sentiamo inevitabilmente "fighi" e confortati nelle nostre opinioni, fondate o bislacche che siano.

## IL NARCISISMO EGOTISTA

I social network hanno creato un nuovo tipo di dipendenza, quella dai 'Mi piace'. Non lo facciamo in modo consapevole, ma ogni volta che postiamo, in un modo o nell'altro aspettiamo le reazioni degli amici, l'approvazione di quanto abbiamo pubblicato. Se nessuno lo fa, ci sentiamo frustrati e arriviamo perfino a dubitare della validità del nostro pensiero. Ecco, dunque, alimentato un altro male di questo secolo: il 'narcisismo egotico', che ciascuno di noi porta dentro e che la solitudine umana e

i falsi modelli altro non fanno che amplificare. Un altro modo con cui internet diminuisce il nostro pensiero critico, infatti, è proprio questo: convertire il nostro 'ego' in un prodotto di consumo sociale e alla continua ricerca di approvazione. Essere in disaccordo o critici rispetto al mainstream può significare 'uscire da un gruppo', dover affrontare il rifiuto o le critiche, perché il timore delle conseguenze può condizionare in modo potente il nostro pensiero;

## LA RETE IMPEDISCE LA 'FISICITÀ' DEI RAPPORTI

Il web ci dà la falsa sensazione di non essere soli, in una conversazione che sembra non avere né capo, né coda. Questo dialogo interminabile ruota su argomenti che diventano 'comuni'. Che ci piacciono o meno, di questi argomenti si deve parlare. Si può, quindi, affermare che il web permette la proliferazione e dona lunga vita a relazioni che, nel mondo reale, scarteremmo o riterremo irrilevanti. Oltre a ciò, anche se in maniera graduale, internet rende superfluo il contatto fisico. Le interazioni in rete comportano sempre la stessa postura: seduti e davanti a uno schermo. Entrambe le situazioni hanno un effetto sul corpo e sul cervello. Il movimento stimola l'intelligenza, il contatto fisico aumenta la capacità di provare empatia, lo scambio e l'affetto.



## LE CONCLUSIONI DEL SOCIOLOGO ALBERT BENSCHOP E DEL CRITICO DELLA RETE GEERT LOVINK

riconoscere l'illuminazione del sociologo olandese, Albert Benschop (1949-2018), un vero pioniere della sociologia della rete, secondo il quale siamo ormai giunti a un punto in cui è necessario evitare di distinguere tra reale e virtuale, poiché internet influenza la nostra realtà e il sociale stesso: non esiste un mondo di regole e convenzioni alternative per il web. Di conseguenza, abbracciando questa visione, andrebbe rivisto anche il concetto di 'personale', perché il 'sociale' dei 'social media' è soprattutto l'ostentazione del personale. È infatti impossibile negare la dipendenza dai social media, in quanto "siamo stati tutti riattivati e l'oscenità delle opinioni comuni, la prostituzione quotidiana dei nostri dettagli privati, sono perfettamente integrate nel software e coinvolgono miliardi di utenti che non sanno come uscirne" (Geert Lovink, 'L'abisso dei social media', 2016, tradotto ed edito in Italia da Università Bocconi Editore). Il problema è la 'natura' del sociale considerato come una rivolta basata sull'ordine del giorno, guidata dai 'meme'. L'unica soluzione sembra essere, secondo Lovink, una 'Cibernetica 2.0'. Ossia: contributi provenienti da una generazione di scienze umane, che sia al pari con la tecnologia e non a digiuno di essa.



# Giulia Gizzi:

## “Sbagliato demonizzare il web e i social network”

Secondo la psicologa perugina è un errore non comprendere il tipo di utilità e l'integrazione educativa che la rete può svolgere a favore dei giovani: un compito che spetta agli adulti, i quali debbono aprirsi maggiormente al dialogo con i propri figli anziché limitarsi a giudicarli dall'alto

**Dottoressa Giulia Gizzi, lei è una psicologa-musicista che si interessa anche dell'incidenza del web sulla formazione dei giovani: si vuol presentare ai nostri lettori?**

“Sebbene nasca come musicista, diplomata in violino presso il Conservatorio di Perugia, sono laureata in Psicologia clinica e della salute presso l'Università degli Studi di Torino e iscritta all'Ordine degli psicologi dell'Umbria. In questo momento, sto frequentando il terzo anno del dottorato in Etica della comunicazione, della Ricerca scientifica e dell'Innovazione tecnologica presso l'Università degli Studi di Perugia. Per unire le mie due passioni, la musica e la psicologia, ho deciso di frequentare anche la scuola di Musicoterapia di Assisi, in cui a breve mi diplomerò”.

**In quale area opera?**

“Principalmente, io opero nell'area dell'età evolutiva. Mi occupo di prevenzione e benessere psicologico negli anni della adolescenza. Tuttavia, mi sono occupata anche

di pazienti oncologici, di adulti afferenti al Centro di salute mentale e di giovani adulti. All'Università di Perugia svolgo il lavoro di psicologa presso il servizio di Consulenza psicologica per studenti universitari”.

**Quali sono gli aspetti positivi e quelli negativi del web nella formazione dei giovani, secondo lei?**

“Il mio lavoro di tesi si concentra proprio su questo tema. Esiste un grande dibattito in letteratura: alcuni studi sottolineano la stretta correlazione tra utilizzo di social network e disturbi psicologici come ansia e depressione; altri evidenziano l'importanza di questi strumenti per lo sviluppo di relazioni, on line naturalmente. Se pensiamo a questo periodo di pandemia, dobbiamo persino ringraziare i social network: hanno permesso a molti adolescenti di rimanere in contatto con i loro pari o di fare nuove conoscenze in un momento in cui i contatti sociali erano limitati. Ovviamente, ci sono anche tanti aspetti negativi legati a questo fenomeno: sicu-

mente, avrete sentito parlare delle cosiddette ‘challenges’ su TikTok, che oggi portano molti adolescenti a compiere atti gravissimi, arrivando persino alla morte. Ma attenzione, quello che i social network fanno emergere sono difficoltà e problemi che, in realtà, l'adolescente porta dentro di sé ed esprime attraverso i mezzi che ha a disposizione. Dunque, dovremmo interrogarci su quale sia la causa e quale l'effetto, che ancora oggi non è chiaro. Il discorso sarebbe molto lungo e questo è un argomento molto attuale, intorno al quale si stanno concentrando molte ricerche: avremo risposte più chiare tra qualche tempo”.

**Che lei sappia, quale è l'incidenza del web sulle dipendenze psicologiche? In quale percentuale i giovani fanno uso di questo strumento?**

“Oggi molti studi utilizzano l'espressione ‘Internet addiction’ per indicare una dipendenza psicologica o comportamentale da internet. E ‘Social Media Addiction’ per una dipendenza da social

network, sebbene non riconosciuta né dall'Oms, l'Organizzazione mondiale della salute, né dal Dsm-5, il manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali. Tuttavia, all'interno di quest'ultimo sono stati proposti, nella sezione 3, riservata alle condizioni che richiedono ulteriori ricerche prima di essere formalmente considerati dei disturbi, i criteri diagnostici per il disturbo da ‘gioco su internet’. L'Oms, inoltre, nel 2019 ha aggiunto all'Icd – l'International classification of diseases – la dipendenza dai videogiochi, nota anche come ‘Internet Gaming Disorder’. La comunità scientifica si è però dimostrata discordante sulla possibilità di definire la dipendenza da internet/social network una forma di dipendenza clinica. L'inclusione di questa problematica all'interno della sezione 3 del Dsm-5, tuttavia, ci invita a riflettere e a lavorare in quest'ambito, ancora troppo poco approfondito. Il rapporto annuale Istat del 2018 evidenzia che i giovani dai 14 ai 19 anni, la cosiddetta ‘generazione delle reti’, utilizzano i social

network in misura maggiore rispetto alle altre fasce d'età, a eccezione dei giovani adulti, quelli tra i 20 e i 24 anni di età, che ne fanno un utilizzo ancora più massiccio. Nello specifico, tra l'altro, pare che i social network siano utilizzati maggiormente dalle femmine, rispetto ai maschi”.

**Trova che sia utile l'utilizzo del web nell'Università o nell'area culturale in cui lei opera?**

“Beh, sicuramente è uno strumento molto utile. Per la ricerca, è estremamente importante: ci permette di andare più veloci e di risparmiare tempo prezioso. Oltre a ciò, in questo periodo di pandemia il web è stato fondamentale per permettere agli studenti di seguire le lezioni a distanza: se non ci fosse stata la rete, gli studenti avrebbero dovuto interrompere i loro studi. Nonostante molti dicano che tutto questo sia stato deleterio, in alcuni casi, molti altri affermano l'utilità di questo servizio. In questo caso, il dibattito sulla didattica a distanza è aperto, ma dalla mia esperienza posso dire che è stata la salvezza dell'Università, così come delle scuole. E ora, anche se la maggior parte delle attività è tornata in presenza, alcune riunioni/eventi sono rimasti degli appuntamenti on line volontariamente”.

**Come si può porre rimedio a eventuali danni causati da un uso smodato del web?**

“Beh, sicuramente il ruolo dei genitori è estremamente importante: molte ricerche hanno evidenziato come



non sia la quantità di tempo trascorso sui social network a causare problematiche, quanto il tipo di utilizzo che se ne fa, il ruolo che ricopre per l'adolescente. È importante che i genitori seguano i figli e abbiano un costante dialogo con loro, discutano insieme a loro di quello che avviene sui social network. Per fare questo, è importante che anche loro entrino in questo mondo e lo conoscano, così da potersi mettere sullo stesso piano dell'adolescente. Il segreto, a mio parere, è di non imporre, ma di ragionare insieme ai pro-

pri figli su quale sia l'utilizzo giusto o più adatto per la loro fascia d'età. Non giudicare dall'alto, ma accompagnare i figli in questo percorso”.

**Cosa fate di concreto, voi specialisti del settore?**

“Noi psicologi possiamo lavorare sulla prevenzione. Il mio progetto di ricerca, che sto effettuando nelle scuole, prevede proprio delle ore di formazione sull'uso consapevole dei social network e sul legame tra questo e il benessere psicologico. È importante, anche per noi, confrontarci con i ragazzi per capire quale

sia la ragione di questo grande utilizzo dei social network. E quale sia il ruolo che ricopre per loro. Io credo sia importante anche lavorare sulle emozioni dell'adolescente: sappiamo bene che i comportamenti che noi mettiamo in atto sono sempre legati al raggiungimento di un'emozione. Pertanto, forse è importante capire quali emozioni l'adolescente prova e sente all'interno del suo mondo virtuale e se queste sostituiscono quelle reali o, più semplicemente, le integrano”.

GIOVANNA ALBI



# Esistiamo su mondi paralleli

Le culture umaniste hanno ancora un proprio valore intrinseco di fronte all'avvento di una dittatura 'tecnocratica', funzionale unicamente a se stessa? Stiamo producendo nuove forme di alienazione e dissociazione? Le macchine stanno prendendo il sopravvento sull'uomo anche in settori come la poesia e la letteratura che credevamo appartenere alla nostra sensibilità più profonda?

**S**iamo caduti in due realtà prossime, ma non continuative. È ormai l'anno 2022 e ci vengono concesse due vite: una da remoto, l'altra reale. La prima è molto interessante, con la possibilità di rendere la persona una potenza pura nella rete. Da remoto, sei una persona connessa col mondo e puoi fare come se il tuo corpo non servisse, o non avesse più alcun limite, tranne gli accessi consentiti on line e l'alimentatore energetico del personal computer. Ma quando si prova a cercare una carezza, si cade in un link di forte malinconia nel comprendere che, in realtà, esistere significa vivere 'fuori' dal web. La scossa è fisica nel vedere gli argomenti condivisi con un amico su Facebook e venire a sapere, solamente dopo qualche giorno, che ci sono stati i suoi funerali nella vita reale. Siamo di fronte a un secolo che si ammala sia virtualmente, sia in presenza. E noi che ci sentiamo al centro della nostra esperienza restiamo confusi: confusi dal dire se lo abbiamo compreso con i sensi o in maniera indotta e quanto dogma ci sia, dietro a uno schermo che ti propone i suoi temi individuando i tuoi gusti con gli algoritmi e con i 'cookies'. Non comprendere più da dove nasca un'idea, un'emozione o un lavoro significa perdere il senso del perché ci si è imbattuti

in contenuti particolari. Non si oggettivizza, ma si relativizza: si ha la percezione di avere tutto a disposizione di 'click', mentre è solo un'utopia. Significa perdere un tempo materiale infinito, per farsi riconoscere da un sistema ID digitale e avere un appuntamento per pagare un servizio, senza nemmeno fare qualche battuta col tuo vicino di fila. Non sai più se vuoi vivere di luce riflessa dietro a uno schermo, mangiando una carbonara industriale, o salutare il tuo salumiere e chiedergli il nuovo guanciaie di Amatrice, ritornando a piedi tra gli alberi. E mentre scrivi, un social ripropone il tuo viso che è sempre più brutto, rispetto a come sei davvero. L'emozione in presenza nell'aver incrociato uno sguardo vellutato e caldo, tale da rendere unico quel momento in quanto finito, non si può riproporre: come un film senza posa, la fisicità dei nostri rapporti sembra ormai preclusa. Cosa scrivere di un tempo diviso fra il dopo Cristo e il dopo web? Chi non è un 'Millennium', cioè nato senza web, ricorda un mondo della scuola in cui i ragazzi si sedevano tra i banchi e studiavano in presenza. Tra i temi trattati, la storia di un uomo chiamato Omero, che con la scusa di essere cieco guardava la realtà con l'anima. Oppure, sentire l'odore della carta e dell'inchiostro tra i libri sfogliati e, magari, un po' ribelle, leggere di nascosto Pasolini: *"È la forza originaria dell'uomo che, nell'atto della Storia, si è perduta"*. Adesso, con il localizzatore non puoi nemmeno andare al bagno, che lo sanno anche a Londra.

Ma cosa si conosce davvero, dietro a uno schermo che cambia i suoi algoritmi? Quanto stiamo cedendo al virtuale, se un reset improvviso potrebbe cancellare i dati della tua pensione, o modificarli erroneamente facendoti rimpiangere la carta? In un futuro tragico, diventeremo prigionieri di altri con la 'domotica' e una marea di password da tenere a mente? Come può imparare ad amare un bambino che si nutre culturalmente quasi esclusivamente dal web e da remoto? Stiamo vivendo una realtà caratterizzata da mille difficoltà: dovremmo forse accontentarci di utilizzare la rete solo per inviare della posta elettronica, o semplificare ordini e moduli, dando una 'sbirciatina' al mondo e tenere conversazioni solamente con coloro che sono connessi in quel momento. Ma non è molto più emozionante un abbraccio, un viaggio, trovarsi davanti a un'opera d'arte in presenza? È forse una visione riduttiva del fenomeno? Forse, si tende ad amare solo ciò che si conosce o che risulta più 'a pelle' con le nostre percezioni e sensazioni, mentre la realtà muta profondamente e irreversibilmente. Più che "no web, no life" siamo veramente di fronte a una mutazione antropologica ed esistenziale, che tende a produrre nuove dissociazioni e uno sdoppiamento tra coscienza e conoscenza.

VALENTINA UGHETTO



## Serena Maffia:

*“La rete ha messo in luce il ‘lettore veloce’, che non sa valutare la fondatezza delle notizie”*

Secondo la scrittrice capitolina, recentemente in libreria con il racconto ‘fantasy’ ‘Famiglia e Fantasmì’ edito da Robin Edizioni, l’avvento del web ha rappresentato una svolta storica in campo letterario, consentendo una maggior libertà di scelta per i lettori pur esponendoli a notevoli rischi di appiattimento qualitativo dell’offerta

### Serena Maffia, poesia e letteratura nell’epoca del web: cosa vede lei nel futuro?

“L’accesso a internet attraverso il personal computer, o tramite un software ci ha permesso di utilizzare molte risorse comuni, è stato un evento culturale fuori portata. ‘Fuori’, perché il web è la più grande risorsa di contenuti di tutti i tempi. Tuttavia, potendo accedervi tutti, mai come oggi si ha la necessità di distinguere ciò che è vero da ciò che non lo è. Mentre, una volta, la conoscenza veniva selezionata dagli esperti nei vari settori o raccolta in volumi ‘scientifici’, oggi viene ‘silurata’ sul web insieme a commenti ed esperienze personali che, da una parte, arricchiscono ancor più la conoscenza stessa, ma dall’altra la affogano in un marasma di informazioni non sempre veritiere o molto soggettive. Come fare, allora, a indirizzare gli studenti che fanno una ricerca sul web? I docenti sconsigliano vivamente ai ragazzi di accedere al primo risultato che appare nel motore di ricerca e consigliano loro di attingere le notizie da siti specializzati, oltre che ufficiali: il sito dell’Accademia della Crusca o un dizionario classico come la Treccani on line, per quanto riguarda la lingua italiana; il sito del Cern di Ginevra o le riviste settoriali, per quanto concerne le informazioni scientifiche. Tutto il resto, per chi ha una formazione e una capacità critica sviluppate, può essere una grande fonte

di conoscenza dell’umanità a livello sociologico, ma può anche rivelarsi molto pericoloso a livello conoscitivo per chi, come un bambino, non sa da che parte ‘andare’: la bellezza del web è che sai da dove cominci, ma non sai mai dove andrai a finire”.

**E per quanto riguarda la letteratura?**  
“Beh, come mezzo di diffusione, il web si è dimostrato imbattibile. Non solo: attraverso i commenti dei lettori, si può davvero scegliere un buon libro senza essere più di tanto influenzati dalle pubblicità televisive che i grandi editori diffondono attraverso i loro canali. Questa

è stata davvero una rivoluzione: non è più il critico o il giornalista a decidere la sorte di un romanzo, bensì i lettori, che dopo averlo acquistato, possono lamentarsi per aver gettato i loro soldi o lasciare i propri commenti entusiasti per aver trovato una buona lettura, felici di condividere la loro ‘scoperta’ con altri lettori come loro. Per quanto riguarda la poesia e il web, la situazione è un po’ più difficile, perché i veri lettori e conoscitori della buona poesia sono molto pochi ed è anche vero che lo sono sempre stati. Se, una volta, una persona si vergognava nel rendere pubbliche le proprie impressioni e i propri pensie-



ri, oggi la gente lo fa costantemente, postando sensazioni e impressioni sul proprio profilo Facebook o Instagram sentendosi un grande poeta o, ancora più grave, un grande pensatore. Ho pubblicato il mio primo libro a diciotto anni, scrivevo da quando ne avevo dieci e sono contenta di essermi dovuta scontrare e confrontare con tante persone che capivano di poesia, al fine di pubblicare la mia prima raccolta. Con ciò voglio dire che il web può essere una grande risorsa per tutti, ma non dev’essere una maniera facile di ‘pubblicare’ le proprie opere, gettandole in una sorta di ‘calderone’. La pubblicazione è sempre stata un momento di confronto con il pubblico. Allora, se vogliamo pubblicare sul web, facciamolo in modo appropriato”.

### La rete è una risorsa per autori, scrittori e artisti?

“Non solo la rete è una risorsa per autori, scrittori e artisti, ma lo è anche nel diffondere notizie e informazioni su di loro, nell’organizzare incontri e letture delle loro opere. Una volta, i pittori andavano per le gallerie con la propria cartella sotto il braccio; oggi, basta guardare nel loro archivio sul web per sapere cosa creano. Ciò non toglie che non si debba cadere nell’errore che fanno, oggi, molti ragazzi, considerando fonte di notizia soltanto il web: molta parte della nostra grande cultura ancora non è stata resa digitale e i documenti cartacei restano la fonte maggiore di notizie veritiere e accreditate”.

### Il web sta cambiando, secondo lei, una forma stilistica che aiuti di più, rispetto alle altre, a conoscerci meglio?

“Non c’è una forma stilistica migliore di un’altra: c’è il proprio stile e la propria formazione culturale che contribuiscono e concorrono a trattare dei temi, anziché altri, attraverso la scrittura, la poesia e l’arte in generale. C’è, invece, un nuovo tipo di lettore, immerso nelle

immagini e bombardato continuamente da video e parole. Costui è diventato un lettore ‘veloce’ e ha bisogno, sicuramente, di essere soddisfatto anche lui. Mi spiego meglio: i miei autori preferiti sono Dostoevskij e Boccaccio, ma mi rendo conto che, al fine di far apprezzare Boccaccio anche ai ragazzi più giovani, per esempio, sia necessario ‘tradurlo’ - blasfemia, per molti - in un italiano corrente, perché i contenuti delle sue opere sono attualissimi e arguti, molto divertenti, senza pari. Eppure, scoprire che in tantissimi non conoscono le opere del nostro principale narratore letterario trova la mia più grande disapprovazione”.

### I social network hanno finito col “concedere libertà di parola anche agli imbecilli”, per dirla con Umberto Eco?

“Sì, questo è verissimo. Ma resta pur vero che anche gli imbecilli hanno dirit-

to di parola: spetta a noi iniziare a gistrarci meglio tra le notizie del web”.

### Dopo la pandemia e la digitalizzazione delle esperienze, una ricorrenza come il Natale può trasformarsi in un periodo per riflettere sulle nostre vite?

“Dovrebbe già essere così, il Natale: un momento di raccoglimento con la propria famiglia, per riflettere su ciò che veramente conta nella nostra piccola e breve esistenza; l’amore per i propri cari, che ci incoraggia a vivere questa vita di cui ci crediamo registi, mentre invece siamo solo comparse; viverla facendo del bene, aiutando chi è meno fortunato di noi. L’opera d’arte più grande di tutte è la misericordia. Ma per essere misericordiosi, bisogna davvero sapersi guardare intorno e riconoscersi nel resto del mondo”.

VALENTINA UGHETTO





# Big data e sicurezza

Internet è sempre più indispensabile, ma quali sono i pericoli che corriamo se non facciamo attenzione mentre siamo connessi?

Gli scandali del passato in tema di privacy e dati personali devono farci riflettere sul fatto che le nostre informazioni sono la 'moneta' con la quale paghiamo i servizi offerti gratuitamente dalle piattaforme

Il ruolo di internet nella nostra vita, da quella professionale a quella lavorativa, ha assunto negli ultimi anni una centralità ineludibile. Con l'avvento del pericolo pandemico e dell'emergenza sanitaria dovuta al Covid-19, il web ha cambiato radicalmente il modo di lavorare attraverso il fenomeno dello 'smart working'. E durante e dopo le restrizioni, lo shopping on line ha avuto una crescita inarrestabile. Secondo i dati resi noti dal 'Salesforce Shopping Index', l'e-commerce nel primo trimestre del 2021 è cresciuto del 58% su base annua, contro il 17% del primo trimestre 2020. Internet è il nostro presente e il nostro futuro. Che lo si voglia o meno, siamo sempre connessi: non possiamo sottrarci a questa realtà. Una realtà che ci rende sempre più distratti e propensi ad agire in maniera automatica, anche di fronte a certi pericoli, non più tanto nascosti, del web. Non è più un mistero, infatti, che a ogni nostra azione compiuta su internet corrisponda un dato, il quale viene archiviato e ceduto a terzi. Il tracciamento può avvenire direttamente su piattaforme come i social media, motori di ricerca o siti di e-commerce, oppure tramite i cosiddetti 'third parties' sul resto del web. Tuttavia, la maggior parte degli utenti che naviga su internet non è consapevole, se non in minima parte, di quali siano i propri dati trattati e di come o da chi questi

vengano raccolti e utilizzati. Le società che mirano a raccogliere e organizzare i dati relativi alle nostre consultazioni dei siti internet possono avere accesso alla cronologia dei nostri acquisti, alle relazioni che instauriamo sui social, alle nostre proprietà, alle informazioni sui processi giudiziari cui siamo stati eventualmente sottoposti, al nostro stato civile, alla nostra fascia di reddito, fino ad arrivare a sapere con precisione le nostre preferenze in fatto di politica, religione e sessualità. Google, costantemente sotto accusa per violazione della privacy da parte di vari garanti e associazioni, ha concentrato nelle proprie mani una grande quantità di aziende, allo scopo di acquisire quei dati che queste ultime avevano ottenuto mediante il loro business. Inoltre, organizzazioni come Google tendono a raccogliere una gran quantità di dati archiviandoli in massa, in modo permanente: le informazioni che rilasciamo dai nostri dispositivi connessi a internet finiscono, cioè, in un 'mega-archivio' elettronico e ci restano per sempre, perché i dati vengono replicati così tante volte che è sostanzialmente impossibile riuscire ad averne il controllo e chiederne la cancellazione in tutte le copie e i vari 'back up'. Chi userà questi dati potrà proporre un prodotto commerciale o politico, avendo quasi la certezza dell'interesse del destinatario. Secondo uno studio del 2020,

pubblicato congiuntamente dall'Agcom (l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni), dall'Agcm (l'Autorità garante della concorrenza e del mercato) e dal Garante per la protezione dei dati personali, nel 2018 sono stati raccolti 28 'zettabyte' di dati, dieci volte in più rispetto al 2011. In base alle previsioni dell'indagine, con la diffusione sempre più capillare e pervasiva dell'internet of things e del 5g questa mole di informazioni è destinata ad aumentare ancora, fino ad arrivare a 125 zettabyte nel 2025 (un incremento di quasi il 450%). Il che è impressionante, se consideriamo che un solo 'zettabyte' è l'equivalente di un miliardo di 'gigabyte'.

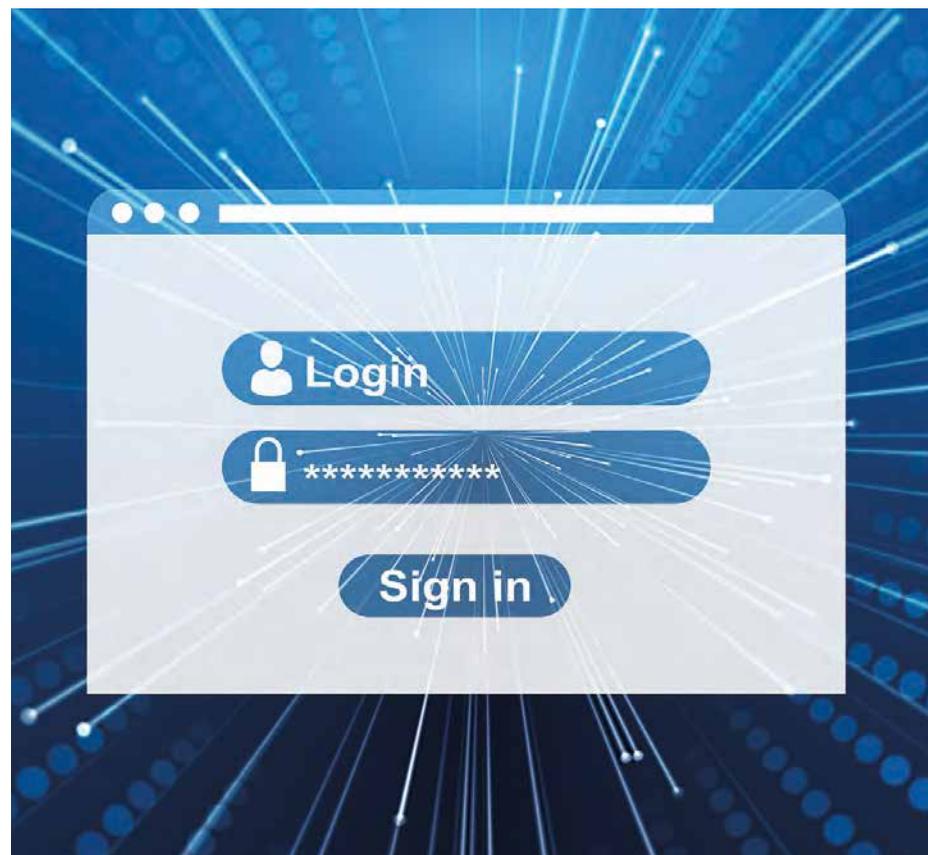
## BIG DATA, ALGORITMI E PROFILAZIONE

La definizione corretta di 'Big Data' è quella di un insieme di dati che, per quantità e tipologia, sono tali da non consentire una elaborazione rapida e veloce. Pertanto, i 'Big Data' non possono essere elaborati se non con strumenti molto complessi e costosi, in tempi ragionevolmente lunghi. Ciò che conta davvero, però, non è tanto la quantità dei dati, bensì ciò che le aziende riescono a fare con questi, mettendo in campo un'analisi che fornisca informazioni di valore le quali portino a decisioni aziendali migliori. Di quali dati parliamo? Una buona parte è quella che riguarda la 'geolocalizzazione' degli smartphone. Nel momen-

to in cui teniamo acceso il gps e utilizziamo le mappe, i nostri itinerari, le nostre abitudini negli spostamenti subiscono un tracciamento e finiscono in una profilazione. Ogni qualvolta utilizziamo un computer, uno smartphone o un qualsiasi dispositivo connesso a internet, le informazioni che ci riguardano vengono, quindi, raccolte e registrate, per poi essere inviate a qualcuno in grado di integrarle in un vasto insieme di dati. Questo 'database' viene poi algoritmicamente scansionato per estrarre le correlazioni dai dati, al fine di ricavare dei modelli, i quali serviranno per prevedere i comportamenti di noi utenti, come per esempio i nostri prossimi acquisti on line. Il processo degli algoritmi per ricavare informazione dai dati è chiamato 'Data Mining'. C'è da dire che, se la raccolta dei dati iniziali è consentita nel caso in cui vi sia il consenso da parte dell'utente, i dati ottenuti dalle correlazioni rivelate dal 'Data Mining' non lo sono. Le stesse aziende o società non sono in grado di prevedere quali informazioni verranno fuori dall'algoritmo. Con quest'ultimo termine si indica, solitamente, un procedimento che risolve un determinato problema attraverso un numero finito di passi elementari. La parola algoritmo deriva dalla trascrizione latina del nome del matematico persiano al-Khwarizmi, vissuto nel IX secolo dopo Cristo, il quale è conosciuto



come il padre dell'algebra. Nel linguaggio informatico, un algoritmo è il codice che viene elaborato dal calcolatore per risolvere un problema tramite computer. Il suo impiego nel marketing consente di capitalizzare le informazioni degli utenti, al fine di fornire servizi e prodotti a questi ultimi, ottenendone così un profitto. In questo modo, vengono offerti ai potenziali acquirenti servizi personalizzati di maggiore utilità. I grandi 'colossi' del web, in genere non identificano fisicamente l'utente, ma si limitano a classificarlo o, meglio, a 'inserirlo' in alcune categorie fisse, valide per l'invio di pubblicità personalizzate. Se l'identità si compone di molteplici livelli e rimane un qualcosa di estremamente complesso che appartiene alla nostra unicità, l'identificazione è invece un processo attraverso il quale si procede alla classificazione di un individuo in base a pochi tratti, o elementi, che sono comuni ad altri individui. E' per questo motivo che le aziende mirano alla nostra identificazione, piuttosto che alla nostra identità: in base alla nostra profilazione, ci verrà inviata una pubblicità personalizzata, creata su misura per noi (targeted advertising, ndr). Questo lavoro, come già accennato, è determinato dall'elaborazione algoritmica: attraverso la creazione di un profilo veniamo inseriti in una lista di determinate classificazioni, che l'algoritmo estrapola dai dati



raccolti in suo possesso. In base a come si comporta un certo individuo e a ciò che fa abitualmente on line, si determinano quindi delle categorie nelle quali egli può essere iscritto e che rappresentano una decisione.

**GLI SCANDALI DI OGGI E DEL PASSATO**

In merito a privacy e protezione dati, una data fondamentale è stata il 5 giugno 2013, quando il 'Guardian' e il 'Washington Post' hanno iniziato a pubblicare le sconcertanti rivelazioni di Edward Snowden, un ex consulente della National Security Agency, sul 'Data-gate': il più imponente apparato di sorveglianza nella storia del mondo occiden-

le. Gli articoli ponevano alla luce dell'opinione pubblica la raccolta indiscriminata di tabulati telefonici di milioni di cittadini statunitensi, ottenuti con la complicità dell'azienda di telecomunicazioni 'Verizon' e senza l'autorizzazione di alcun giudice. A seguire, il 7 giugno 2013 gli stessi giornali rivelarono che l'Nsa aveva avuto accesso diretto ai dati degli utenti di Google, Facebook, Apple e altre aziende tecnologiche statunitensi, per controllarne le conversazioni nell'ambito di un programma di sorveglianza di massa chiamato 'Prism'. Tutti i dati raccolti venivano registrati e catalogati grazie a un software segreto, chiamato 'Boundless informant'. Le nove aziende

che partecipano al progetto 'Prism' sono: Aol, Apple, Facebook, Google, Microsoft, PalTalk, Skype e Yahoo. Queste rivelazioni fecero molto scalpore e suscitavano le proteste degli attivisti, preoccupati per le violazioni della privacy dei cittadini. Dopo questo 'evento-spartiacque', i controlli sulla privacy degli utenti si sono intensificati e l'argomento è diventato oggetto di numerosi dibattiti. I riflettori mediatici puntati sulla questione hanno fatto emergere un altro scandalo, che riguardava Facebook e 'Cambridge Analytica', una società inglese specializzata nel raccogliere dai social network un'enorme quantità di dati sui loro utenti, come il numero dei 'Mi pia-

ce' messi e i post dove viene lasciato il maggior numero di commenti. Tali informazioni venivano in seguito elaborate da modelli e algoritmi per creare la profilazione di ogni singolo utente. L'origine dello scandalo risale al 2014, con l'applicazione 'This is your digital life' creata da Aleksandr Kogan, un ricercatore dell'Università di Cambridge. Questa app offriva agli utenti la creazione di un profilo psicologico di previsione del proprio comportamento, in base alle attività compiute on line, collegandosi, appunto, al proprio profilo Facebook: in questa maniera si permetteva all'app di accedere a dati del profilo come: indirizzo e-mail, età, sesso e altre informazioni. Il servizio era gratuito, come spesso accade ancora oggi in certe piattaforme, solo in apparenza, poiché il pagamento avveniva con le informazioni condivise dagli utenti. Non per nulla, il flusso di dati personali che circola sul web viene definito "il petrolio" della nuova economia digitale. Il problema era che Facebook, alcuni anni fa, non forniva soltanto i dati di chi usava l'app, ma anche le informazioni degli amici del profilo collegato, senza richiedere l'autorizzazione agli altri utenti. C'è da dire che questa operazione non violava le condizioni di uso di Facebook. Ma in seguito, l'azienda di Zuckerberg ha deciso di rimuovere questa possibilità, la quale mostrava delle evidenti falle. Co-

munque sia, il danno era già stato fatto: l'applicazione di Aleksandr Kogan fu in grado di creare un database impressionante, nato dalla condivisione dei dati di milioni di utenti. Dopo la raccolta di tutto questo capitale di dati, Aleksandr Kogan decise di venderli in massa a 'Cambridge Analytica', azienda che abitualmente acquista 'pacchetti' di big data aggregati, per poter gestire le proprie operazioni di marketing. Ebbene, l'operazione compiuta da Kogan non era consentita delle condizioni d'uso di Facebook, poiché la piattaforma social vieta la vendita dei dati raccolti con il consenso degli utenti a entità 'terze'. Cambridge Analytica si è difesa dichiarando che, al momento dell'acquisto di questi dati, non era a conoscenza della loro provenienza illecita. Il che è alquanto improbabile: la stes-

sa azienda di Zuckerberg è rimasta due anni senza prendere alcun provvedimento al riguardo. E soltanto molto tempo dopo che il problema non poteva più essere nascosto, ha sospeso l'account di 'Cambridge Analytica'. Grazie allo 'scandalo' di Cambridge Analytica, Facebook e altre aziende hanno implementato misure molto più restrittive e, il 25 maggio 2018, è entrato in vigore il regolamento europeo sulla protezione dei dati personali, il Gdpr (General Data Protection Regulation, ndr), che introducendo regole più rigide e sanzioni più severe impone, oggi, a tutte le aziende europee un cambiamento radicale sui loro modelli di business in tema privacy. E' invece notizia più recente, che l'Antitrust, lo scorso novembre, abbia chiuso due istruttorie nei confronti di Google e Ap-

ple, sanzionando le due società per 10 milioni di euro, il massimo previsto dalla normativa vigente, a causa di due violazioni del Codice del consumo: una per "carenze informative" e l'altra per "pratiche aggressive legate all'acquisizione e all'utilizzo dei dati dei consumatori a fini commerciali". Secondo l'Authority: "Esiste un rapporto di consumo tra gli utenti e i due operatori, anche in assenza di esborso monetario, la cui controprestazione è rappresentata dai dati che essi cedono utilizzando i servizi di Google e di Apple. Google", ha specificato l'ente di controllo, "fonda la propria attività economica sull'offerta di un'ampia gamma di prodotti e di servizi connessi a Internet, che comprendono tecnologie per la pubblicità on line, strumenti di ricerca, cloud computing, software e hardware, basata anche



sulla profilazione degli utenti ed effettuata grazie ai loro dati. Apple”, inoltre, “raccolge, profila e utilizza a fini commerciali i dati degli utenti, attraverso l'utilizzo dei suoi dispositivi e dei suoi servizi”. Insomma, secondo l'Antitrust, pur senza procedere ad alcuna cessione di dati a terzi, Apple ne sfrutta direttamente il valore economico attraverso un'attività promozionale, al fine di aumentare la vendita dei propri prodotti e di quelli di terzi attraverso le proprie piattaforme commerciali App Store, iTunes Store e Apple Books. L'Autorità ha accertato che, sia Google, sia Apple non hanno fornito informazioni chiare e immediate sull'acquisizione e sull'uso dei dati degli utenti a fini commerciali. In particolare, Google, sia nella fase di creazione dell'account, indispensabile per l'utilizzo di tutti i servizi offerti, sia durante l'utilizzo dei servizi stessi, omette informazioni rilevanti di cui il consumatore ha bisogno per decidere consapevolmente di accettare che la società raccolga e utilizzi a fini commerciali le proprie informazioni personali. Apple, sia nella fase di creazione dell'Id Apple, sia in occasione dell'accesso agli Store Apple (App Store, iTunes Store e Apple Books) non fornisce all'utente, in maniera immediata ed esplicita, alcuna indicazione sulla raccolta e sull'utilizzo dei suoi dati a fini commerciali, enfatizzando unicamente che la raccolta dei dati è necessaria per miglio-

rare l'esperienza del consumatore e la fruizione dei servizi. Con una seconda direttiva, l'Autorità ha infine accertato che le due società hanno attuato una pratica aggressiva: nella fase di creazione dell'account, Google pre-imposta l'accettazione da parte dell'utente al trasferimento e/o all'utilizzo dei propri dati per fini commerciali. Ma questa 'pre-attivazione' consente il trasferimento e l'uso dei dati da parte di Google una volta che questi vengano generati, senza la necessità di altri passaggi in cui l'utente possa, di volta in volta, confermare o modificare la scelta 'preimpostata' dall'azienda. Nel caso di Apple, l'attività promozionale risulterebbe, invece, basata su una modalità di acquisizione del consenso all'uso dei dati degli utenti a fini commerciali senza tuttavia prevedere, per il consumatore, la possibilità di stabilire una scelta preventiva ed espressa sulla condivisione dei propri dati. In questo modo, il consumatore viene condizionato nella scelta di consumo e subisce la cessione delle informazioni personali di cui Apple può disporre per le proprie finalità promozionali, effettuate in diverse modalità.

**PERICOLIE INSIDIE: COME POSSIAMO PROTEGGERE I NOSTRI DATI?**

Per navigare in maniera sicura e anonima è possibile utilizzare programmi come 'Tor', il quale fa sì

che nessuno possa risalire al nostro Ip e, quindi, alla nostra identificazione. Oppure ancora, utilizzare una connessione Vpn, ovvero una rete privata virtuale, che usa la crittografia Aes a 256 bit, al fine di schermare le nostre connessioni e garantire alla nostra navigazione un completo anonimato. La prudenza non è mai troppa sul web, poiché c'è quasi sempre il rischio di finire in pericoli nascosti o truffe. Uno dei metodi più utilizzati per sottrarre dati dagli utenti è l'operazione chiamata 'phishing'. Il sistema più diffuso, oggi, è l'invio di sms fake da parte di corrieri che devono consegnarci un pacco rimasto bloccato nel centro di smistamento, oppure una e-mail da parte della banca che ci informa di una transazione sospetta avvenuta sul nostro conto. La richiesta fasulla può arrivare da qualsiasi piattaforma che abbia un'ampia diffusione sul web: Facebook, Netflix e così via. È necessario non cliccare mai sui link indicati, per non incorrere nella trappola degli hacker: in tal caso, potreste essere indirizzati su un sito malevolo, dove vi verranno rubati i vostri dati. Altra cosa da non fare mai è di non scaricare nulla: potrebbe trattarsi di un virus o, peggio ancora, un 'ransomware'. Un ransomware è un malware molto pericoloso, che quando viene installato sul vostro dispositivo riesce a bloccare tutto il vostro hard disk o Ssd, nonché l'intero computer. Per sbloccare i dati critto-

grafati da un 'ransomware' è necessaria una chiave crittografica, che però hanno solo i truffatori. Solitamente, i malintenzionati richiedono alle loro vittime di pagare un riscatto in criptovalute in cambio dello 'sblocco' del dispositivo. Il guaio è che, se non si soddisfano le loro richieste, i dati saranno perduti per sempre. Anche le grosse aziende sono vittime di furti del genere, come nel caso dei 'data breach': quando avvengono, i gruppi di hacker sottraggono i dati degli utenti iscritti presso la piattaforma dell'azienda presa di mira. In apparenza, questo sembra un problema marginale rispetto a quelli visti in precedenza; in realtà, anche la sottrazione di poche informazioni come l'indirizzo e-mail o la password di un account e nome utente, rappresenta un pericolo da non sottovalutare. I dati rubati potrebbero essere rivenduti ad altri cybercriminali sul 'dark web', oppure ai 'data brokers', ovvero aziende che operano nel marketing e che acquistano e vendono pacchetti di dati. Nel migliore dei casi potremmo ricevere centinaia di e-mail 'spam' o telefonate moleste da parte di agenzie di 'telemarketing'. Nel peggiore, invece, i criminali potrebbero aver avuto accesso a tutti i vostri account che condividono la stessa password. Un rischio che potrebbe portare anche alla perdita di denaro o ad acquisti non autorizzati.

PIETRO PISANO

# COSA SONO I RAEE?

Apparecchi elettrici ed elettronici che si alimentano con corrente elettrica, attaccandoli alla presa di casa o con le pile, non più funzionanti che vogliamo gettare via.



## Da non fare

- Buttarli nella "pattumiera" (raccolta indifferenziata)
- Ammassare i rifiuti tecnologici in cantina o dimenticarli nei cassetti
- Mischiarli con gli altri rifiuti

\* solo in alcune città

# Guardati dalla 'macchina'

**I**l nostro sistema giudiziario, civile e penale, risulta spesso astratto e incomprensibile, per i cittadini: le sue tempistiche sono eccessivamente lunghe, i costi economici elevati e la qualità del giudizio finale non sempre è garantita. In tale contesto, anche il diritto, nella futura società digitale, rischia di essere condizionato dall'Intelligenza artificiale al fine di dirimere contenziosi e conflitti. Non è pensabile affidarsi a un sistema di 'macchine pensanti', che rischierebbero di innescare generalizzazioni standard nell'applicazione delle pene. Per quanto avanzato tecnologicamente possa essere un ordinamento, esso può nascondere un pericolo di ritorno al Medioevo.

Un hardware o un software non possono garantire prestazioni assimilabili a quelle dell'intelligenza umana. Ciò non significa, tuttavia, teorizzare la chiusura totale e conservativa verso un utilizzo delle nuove tecnologie. Ma esse debbono prevedere uno 'scopo' e non dimostrarsi funzionali unicamente a se stesse. Per esempio, nel settore del trattamento di enormi quantità di dati, l'uso dell'intelligenza artificiale può fornire indicazioni in base alle quali formulare previsioni o proposte di decisione, che poi però debbono prevedere la 'mediazione' di giudici e giuristi, sia in sede dottrinarica, sia in quella più empiricamente processuale. Se inseriamo le macchine in maniera 'piatta', si corre il rischio della cosiddetta



La giustizia 'predittiva' può creare ancor più danni di quelli che già il nostro sistema giudiziario ha cronicizzato in sé: accelerare i processi non significa arrivare a forme di automatismo applicativo della pena

giustizia 'predittiva': ovvero, verità 'automatiche' come la 'cerniera-lampo' di un vestito da sera. L'uso del web e delle nuove tecnologie, in campo giudiziario deve prevedere la vigilanza umana: un giudice non può affidarsi totalmente ai 'tecnicismi antiumanisti', rinunciando a svolgere un proprio ruolo. Lo sviluppo pone, dunque, un tema di gestione, di 'governance' del fenomeno tecnologico in atto, rifuggendo sia i toni eccessivamente entusiastici o di tipo fideistico verso le decisioni 'cibernetiche', sia quelli scettici o pessimisti alla Isaac Asimov, volti a escludere totalmente l'uso degli strumenti offerti dalla tecnologia per un miglioramento del sistema giustizia. Insomma è necessario capire i confini verso i quali ci stiamo dirigendo, anche nel campo della giustizia, al fine di utilizzare al meglio le potenzialità offerte dalla tecnologia e



campo di applicazione. E l'utilizzo della 'predizione robotica' dev'essere limitata a strumento informatico fondato su basi e dati giurisprudenziali, che con l'aiuto di algoritmi di 'cernita/smistamento' e di funzionali 'reti neurali' sia in grado di anticipare quali saranno le probabilità statistiche di successo in una controversia. La giustizia predittiva non deve 'predire', insomma, ma determinare le probabilità di ogni possibile esito di una controversia. In tal senso, riusciremo a limitare il campo applicativo degli algoritmi nel semplice perimetro probabilistico tipico della statistica, applicato soprattutto in sede civilistica o amministrativa, modificando anche la locuzione: non più giustizia 'predittiva, ma 'quantitativa', al fine di limitarla in un alveo virtuale e unicamente probabilistico, la cui attuazione e applicabilità sia lasciata all'interpretazione giuridica degli utilizzatori, i quali faranno sì che la previsione resti 'una' delle soluzioni e non quella da adottare sistematicamente. Attenzione ai pericoli di dominio del virtuale e di 'transumanesimo', che finirebbe col mascherare difetti ed errori del diritto, imponendo rigidità normative e standardizzazione delle decisioni giuridiche. Ovvero: la fine dell'evoluzione giurisprudenziale. Un rischio che non possiamo certamente permetterci di correre. Anche in difesa dell'autonomia professionale e di giudizio dei magistrati, che potrebbero correre il rischio di essere condizionati dalla 'macchina'.

VALENTINA SPAGNOLO

dall'utilizzo di algoritmi di Intelligenza artificiale come moltiplicatori di qualità e strumento di supporto al nostro ordinamento giuridico. Anche in questo caso, una giustizia umanista deve 'accompagnare' lo sviluppo, allo scopo di favorire una riduzione dei tempi decisionali e processuali. La giustizia 'predittiva' deve insomma consistere nella capacità delle macchine di mobilitare rapidamente in linguaggio naturale il diritto pertinente per trattare un affare, porlo nel contesto e in funzione delle sue caratteristiche proprie (luogo, personalità dei giudici, degli studi legali) e saper anticipare una probabilità di decisioni che potrebbero essere prese. Ciò significa una delimitazione precisa del

## Antonio G. D'Errico: "La garanzia del potere giudiziario è un'antinomia che si annulla da sé"

L'autore de 'L'uso ingiusto della giustizia' (CtI Edizioni) è uno storico militante del Partito radicale che da sempre ha a cuore il garantismo del sistema processuale, vero tema di fondo dei referendum popolari portati avanti insieme alla Lega di Matteo Salvini

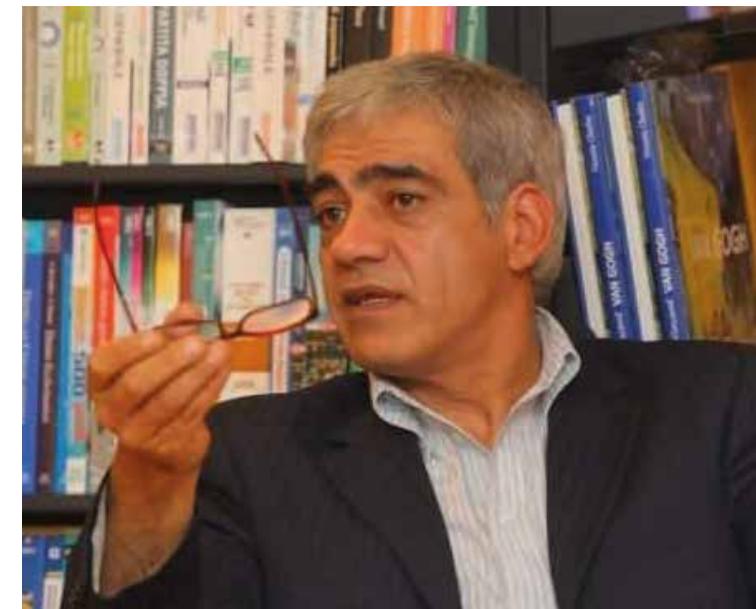
**Antonio Gerardo D'Errico, quali sono i punti principali dell'ultima riforma del sistema giudiziario, che vede la firma del ministro Cartabia?**

"Il fine ultimo dell'indagine giudiziaria è sempre un'osservazione sull'azione della legge, che agisce sulla vita delle persone. Benché rappresenti un atto politico in senso universale e risenta delle appartenenze politiche di chi legifera, le linee di una riforma sulla giustizia devono muoversi entro ambiti di natura etico-morale. Una legge giusta è moralmente giusta, così come moralmente giusto è il principio che tutti i cittadini siano uguali davanti alla legge. La proposta Cartabia pone l'attenzione su molti aspetti, tra cui i tempi dei processi, che non possono durare in eterno, come sarebbe accaduto con la riforma Bonafede. La riforma Cartabia cambia i tempi del processo, ma non per tutti i reati: sono previste deroghe per reati come il 'traffico di sostanze stupefacenti e spaccio d'ingente quantità', oppure il

'favoreggiamento dell'immigrazione clandestina'. E interviene sul risarcimento del cittadino sottoposto a giudizio ingiustamente, ma non elimina le misure cautelari, che per una persona innocente o presunta tale è un trattamento immorale. Relativamente al giusto risarcimento, non è prevista l'azione diretta del cittadino verso il magistrato, bensì verso lo Stato, il quale può chiamare in causa, oppure no, il magistrato stesso".

**Cosa manca nella riforma Cartabia che, invece, è presente nei quesiti che radicali e Lega vorrebbero presentare come referendum?**

"La riforma Cartabia è un tentativo di migliorare l'azione della giustizia, ma rimangono insolite le discriminanti che non rendono giusta ed equa l'azione della giustizia. Ogni giudizio che rimane nell'ambito della realtà, senza che voglia o possa assurgere a principio ideale, deve risolvere quantomeno le contraddizioni insite nella realtà. I referendum dei radi-



cali, lontani da ogni presunzione di idealità, rimangono nell'ambito della realtà, cercando di rimuovere determinate contraddizioni. Tra i sei quesiti dei referendum ve n'è uno che riguarda la 'valutazione dell'operato dei magistrati', esercitato dai consigli giudiziari, i cui rappresentanti sono per lo più magistrati".

**In che modo, secondo lei, i magistrati godono di impunità rispetto ad altri funzionari dello Stato?**

"Il ruolo dei magistrati è particolare, rispetto a quello di altri funzionari dello Stato. Per esempio, il preside è dirigente di un istituto e in tale veste dà direttive. Tuttavia, ci sono molti luoghi in cui le direttive di un preside possono essere discusse, cosa che non è mai prevista in ambito giudiziario. Il potere dei magistrati è veramente assoluto e indiscutibile. Questo si verifica perché il magistrato non cerca la verità, bensì la giustizia: questa è l'anomalia. Anche un magistrato

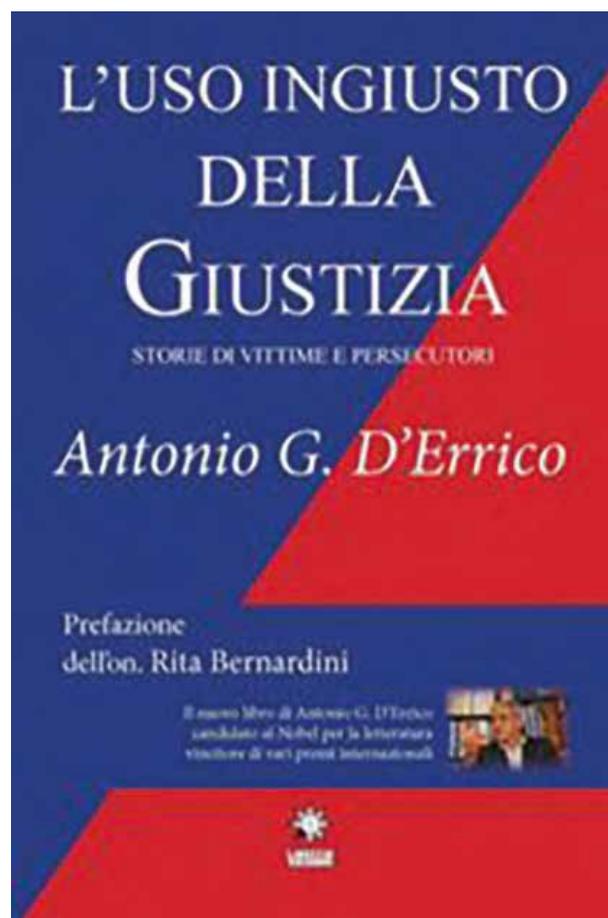
**Michela Zanarella**  
**INFINITO CELESTE**  
www.universitaliasrl.it



deve poter essere messo in discussione: nell'impostazione di qualunque processo, l'avvocato dell'accusato interviene pochissimo, per cui diventa un interrogatorio a senso unico da cui non possono emergere altri punti di vista e possono esserci verifiche che cadono al di là dell'opinione del magistrato”.

**Possiamo immaginare di estendere la collegialità del tribunale dei minori agli altri tribunali?**

“Assolutamente sì: quando il caso riguarda i minori, la questione è più delicata e quindi il procedimento giudiziario è impostato con un'attenzione diversa. Se, invece, un adulto è, in fin dei conti, presunto colpevole, egli entra in un meccanismo impossibile, perché non c'è un confronto, poiché il magistrato è orientato alla ricerca della prova della colpevolezza dell'imputato. È profondamente sbagliato il fatto che l'accusato debba trovarsi nella condizione di disto-



gliere la mente del magistrato dalla sua presunta colpevolezza”.

**Può fare un esempio di un caso giuridico e di un caso amministrativo in**

**cui la legge non è uguale per tutti?**

“Gli imputati non sono le uniche vittime del sistema giuridico. Ci sono anche casi di magistrati invisibili alla magistratura che sono stati

vittime della magistratura stessa. C'è stato il caso recente di un magistrato spostato da Cosenza a Torino, perché non in linea con le direttive di Gratteri. Ma il fatto che il potere giudiziario colpisca non significa che lo faccia volontariamente”.

**Dove nasce la stortura su cui si è strutturata l'indipendenza del potere giudiziario?**

“Dal fatto che la magistratura, in quanto garante della libertà, non va messa in discussione: non è prevista l'obiezione agli atti della magistratura, perché è un potere di garanzia necessario alle relazioni sociali. Eppure, ci dev'essere qualcuno che giudica il giudicante. La garanzia del potere giudiziario è un'antinomia (coppia di proposizioni opposte, ma entrambe vere, ndr) che si annulla da sé: la garanzia diventa il contrario, perché c'è bisogno del giudizio, ma non si tiene conto dell'umanità di chi giudica. Per questo motivo, si può parlare di un uso ingiusto della giustizia”.

**Un sistema giuridico in cui la certezza della pena non dipende dalla particolare condizione socio-economica dell'imputato riuscirebbe a convertire gli italiani al garantismo?**

“La certezza della pena, così come richiesta dalle masse popolari, è solo uno schema mentale che risente

di una serie di preconcetti: appartenenza politica o anche semplicemente 'geopolitica'. Per esempio, potrebbe orientare una volontà di rimandare tutti i migranti a casa loro. Oggi io vivo a Milano, ma ho origini campane. Ma ricordo assai bene mio padre quando, ad Avellino, arrivarono i marocchini e ho percepito la differenza tra la sua reazione e quella dei lombardi: in molti si infastidiscono persino quando vedono qualcuno chiedere l'elemosina, mentre in Irpinia c'era più solidarietà, o almeno compassione. L'appello delle masse non è una richiesta di giustizia, ma una vera e propria assurdità sociale. Se, dal punto di vista dell'immaginario sociale, è possibile comprendere il pregiudizio popolare nei confronti di un immigrato violentatore, non è accettabile che lo stesso punto di vista lo abbia un giudice. La giustizia non può vivere di preconcetti: deve avere una regola e il magistrato deve mettere in atto una serie di accorgimenti, per arrivare alla verità dei fatti e non alla giustizia astratta. Certamente, un magistrato che interviene per affermare un 'diritto-dovere' della giustizia dovrebbe pagare le conseguenze del suo atto, nel caso in cui intervenga in modo personalizzato. Il magistrato dev'essere certo di quello che fa e, nel caso in cui venga rilevato un errore, deve pagare per i danni che crea una giustizia non corretta”.

**INVITO ALLA LETTURA**

**L'uso ingiusto della giustizia**

**di Antonio G. D'Errico (Ctl Livorno Edizioni, 2021)**

L'autore narra vicende di onesti cittadini: imprenditori, ufficiali, un ufficiale delle forze dell'ordine, un volontario d'ospedale e un sindaco. Diversa provenienza e diversa estrazione sociale, cos'hanno in comune questi individui? Sono vittime del sistema giudiziario. Tutti hanno perso ogni fiducia nel potere della magistratura quando sono stati raggiunti e colpiti dall'azione devastante e pretestuosa di un procuratore accusato di corruzione. La sua giustizia, come testimoniano i perseguitati, era 'teatrale': gli indagati venivano prelevati in ristoranti e camping grazie a un numero spropositato di agenti delle forze dell'ordine. Il racconto di Felice Chiesa, imprenditore della costiera marchigiana, scomparso da alcuni mesi, e di Pino Silenzi, ristoratore rinomato di Porto San Giorgio, sono pieni di delusione e di rammarico. La malagiustizia di magistrati corrotti è uno schiaffo alla legalità, alla legge dei giusti e degli onesti.

**Sarebbe il caso di prevedere una procedura per capire dove sta il limite della possibilità di un errore giuridico da parte del magistrato?**

“Esattamente: bisogna creare degli strumenti per verificare se un magistrato indaga su qualcosa che si è creato in testa. In questo modo, ciascun magistrato avrebbe più interesse ad agire dopo aver verificato preliminarmente qualcosa:

si eviterebbero casi come quelli di Enzo Tortora o del generale Mori. Inoltre, non si dovrebbe mai spargere 'fiele' affidandolo ai mass media. La giustizia dev'essere un procedimento graduale: stabilire la certezza di un reato è altra cosa, rispetto a qualsiasi processo mediatico, che non dovrebbe esserci mai”.

**Dobbiamo quindi immaginare dei limiti anche al**

**'quarto potere'?**

“Sono necessari dei limiti per proteggere le persone e anche i magistrati. Per ipotesi, un magistrato convinto di una tesi che cerca di verificare, potrebbe portarla a giudizio collegialmente attraverso il vaglio di altri magistrati. In questo modo, non si darebbe l'imputato in pasto all'opinione pubblica, che non perdona”.

EMANUELA COLATOSTI





# La verità contro tutti gli ostacoli

Il Nobel per la pace ai giornalisti Maria Ressa e Dmitry Muratov è il meritato riconoscimento attribuito a due autentici 'attivisti' dell'informazione, in prima linea nella lotta per la salvaguardia della libertà di espressione in un'epoca dominata dalle 'fake news'

**I**l 2021 vede due giornalisti, la filippina naturalizzata americana **Maria Ressa** e il russo **Dmitry Muratov**, vedersi riconoscere il prestigioso premio Nobel per la pace, come annunciato l'otto ottobre scorso da Berit Reiss-Andersen, presidente del Comitato norvegese del prestigioso riconoscimento. Ressa e Muratov hanno prevalso su altri nomi eccellenti che campeggiavano nella lista dei candidati più probabili, pubblicata dall'Istituto di ricerca della pace di Oslo. Nomi come quello dell'attivista svedese per il clima, Greta Thunberg; la leader dell'opposizione russa, Svetlana Tikhonovskaya; Rsf (Reporter sans frontières) e il Cpj (Committee to protect journalist, Comitato per la protezione dei giornalisti, ndr). Entrambi in lizza per "l'importanza dei media indipendenti e per la necessità di combattere le fake news", ma anche l'Organizzazione Mondiale della sanità, per il suo ruolo nella lotta alla pandemia. Su un totale di 329 candidati, Ressa

e Muratov si sono visti riconoscere il massimo premio per "i loro sforzi per salvaguardare la libertà di espressione, che è una condizione preliminare per la democrazia e una pace duratura". Il comitato per il Nobel ha voluto così sottolineare "la loro coraggiosa lotta" per la libertà di espressione nei rispettivi Paesi, le Filippine e la Russia, rappresentando il lavoro "di tutti i giornalisti che difendono questo ideale, in un mondo in cui la democrazia e la libertà di stampa affrontano situazioni sempre più avverse".

Maria Ressa, 58 anni, nata a Manila nel 1963, rimase a dodici mesi orfana di padre. Trascorsi i primi anni di vita con i nonni paterni, agli inizi degli anni '70 raggiunse la madre, che si era trasferita negli Stati Uniti. Già reporter della Cnn, la Ressa ha fondato nel 2012 il sito di notizie 'Rappler', di cui è editrice e le cui inchieste le hanno procurato l'ostilità del presidente filippino, Rodrigo Duterte, aspramente criticato per la sua politica spregiudicata e violenta contro il



traffico di droga: una politica che avrebbe causato migliaia di morti tanto tra trafficanti, quanto tra i consumatori. La Ressa è stata accusata, nel 2019, dal 'The Manila Times' di essere la protagonista, insieme ad altri scrittori, editori e avvocati, di un complotto contro il presidente filippino. "Non abbiamo fatto altro che il nostro dovere di giornalisti, eppure io ho subito undici processi nell'ultimo anno e mezzo. Ho dovuto pagare una cauzione otto volte in tre mesi. Sono stata arrestata due volte e detenuta una volta", ha ribadito la Ressa all'Università delle Filippine di Quezon City, nel maggio 2019. La giornalista, oggi, si ritiene felice per il riconoscimento ricevuto dall'alta istituzione norvegese: "Questo premio ci dà la forza per continuare la lotta per la verità". A Manila, "il governo non sarà contento, ma la nostra è una battaglia per la verità. E la verità non esiste senza i giornalisti". La soddisfazione è stata condivisa dal clero filippino, anch'esso molto critico verso il governo in carica. Monsignor Pablo Virgilio David, presidente della Conferenza episcopale filippina e vescovo di Kalookan, ha apprezzato il riconoscimento alla Ressa, che "non avrebbe potuto arrivare in un momento più opportuno per il Paese,





che si sta preparando per le prossime elezioni di maggio 2022. Molte persone vedono in questo evento l'unica speranza di salvare le nostre istituzioni da demagoghi populistici o da leader autoritari". Per il vescovo emerito di Sorsogon, monsignor Arturo Bastes, il Nobel vinto dalla giornalista filippina "è un fatto imbarazzante per Duterte". Accanto a Maria Ressa, il comitato per il Nobel norvegese ha voluto premiare anche un giornalista russo, Dmitry Muratov. Nato nel 1961 a Kujbysev, dove si è laureato in filologia, ha fondato nel 1993, insieme ad altri giornalisti provenienti dal quotidiano 'Komsomolskaya Pravda', il giornale 'Novaya Gazeta', periodico nato sullo sfondo degli scontri tra il palamento e il presidente Eltsin e che ha avuto da subito l'appoggio dell'ultimo premio Nobel russo, l'ex presidente sovietico Mickhail Gorbaciov, oggi azionista del periodico. Si tratta di una testata che Muratov ha diretto quasi ininterrottamente fino a oggi. Un organo d'informazione che, nel corso della sua storia, ha visto sparire diversi collaboratori. Sei i giornalisti di 'Novaya Gazeta' uccisi nel corso degli anni: Igor Domnikov nel 2000; Viktor Popkov nel 2001; Yuri Shehekochikhin nel 2003; Anastasia Baburova e Natalia Estemirova nel 2009. E la più tristemente nota, Anna Politkovskaya, nel 2006. E' a loro che Muratov ha voluto

dedicare il Nobel: "Non è merito mio, ma dei cari colleghi che sono stati ammazzati difendendo il diritto alla libertà di parola". Muratov ha inoltre sottolineato che avrebbe dato il premio all'oppositore russo in carcere, Aleksej Navalny: "Avrei votato per la persona su cui contavano i bookmaker, ma penso che questa persona abbia tutto davanti. Mi riferisco ad Aleksej Navalny", l'oppositore russo, attualmente in carcere, recentemente insignito del premio Sacharov del parlamento europeo per la libertà di pensiero. Muratov non è nuovo a riconoscimenti prestigiosi: già premiato con la Legion d'Onore francese nel 2010, in precedenza, nel 2007, aveva ottenuto l'International Press Freedom Award del Cpj, il Comitato per la protezione dei giornalisti, che ha voluto congratularsi con entrambi i colleghi vincitori del Nobel, giunto in un momento di "attacchi senza precedenti alla categoria dei giornalisti, sotto forma di radicali repressioni, sorveglianza digitale e attraverso l'erosione della fiducia del pubblico nel giornalismo. Tanto in Russia che nelle Filippine", ribadisce il Cpj, "si registrano tra i più alti tassi di impunità negli omicidi di giornalisti a livello globale". In effetti, dal 1992 a oggi, 58 giornalisti sono stati uccisi in Russia e 87 nelle Filippine. E sempre dal 1992, globalmente hanno perso la vita 1416 giornalisti, senza contare tutti



Aleksej Anatol'evič Naval'nyj è un attivista, politico e blogger russo di origini ucraine. È fra i più noti critici del presidente della Russia, Vladimir Putin



Richard Boyle, immortalato nel film Salvador (1986) di Oliver Stone

coloro che sono stati imprigionati a causa e nel corso del proprio lavoro.

Il delicato contesto in cui si trovano a lavorare gli operatori dell'informazione emerge chiaramente anche dal rapporto 'World Press Freedom Index', che Reporter sans frontières pubblica ogni anno. Nel più recente, emerge che nel 73% dei 180 Paesi classificati nella loro indagine, il giornalismo è "ampiamente ostacolato". In questo contesto così delicato, aggravato ulteriormente dall'emergenza sanitaria, in cui spesso i giornalisti sono tenuti a muoversi per svolgere una professione con coraggio e determinazione, il riconoscimento del premio Nobel a due 'attivisti' dell'informazione significa non solo onorare l'impegno, ma riconoscere e prendere atto delle difficoltà e dei rischi che spesso ostacolano gli operatori dell'informazione. Soprattutto in alcuni Paesi, dove i colleghi vengono osteggiati e minacciati.

L'assegnazione del premio Nobel per la pace a due giornalisti, oltre a celebrare l'importanza di una professione che svolge un ruolo fondamentale nel mondo, costituisce la presa d'atto delle difficoltà in cui spesso divulgatori, giornalisti, blogger e operatori dell'informazione sono costretti a muoversi per fronteggiare, a volte, forme di censura violente, mettendo a rischio, in molti casi, la propria incolumità, per salvaguardare la libertà di espressione.

MICHELA DIAMANTI

### Giornalismo ostacolato in oltre 130 Paesi: la 'zona bianca' mai così piccola dal 2013

Secondo il report annuale pubblicato lo scorso aprile da Report senza frontiere solo 12 Paesi su 180, ovvero il 7%, contro l'8% del 2020, mostrano una "buona situazione". Con la pandemia che ha aggravato le condizioni del sistema dei media, la qualità dell'informazione e la trasparenza nell'accesso alle notizie sono molti i Paesi che hanno visto l'aggravarsi della repressione: l'Arabia Saudita (al 170/o posto) o la Siria (173/a), secondo l'ong, e ha "provocato un enorme blocco degli accessi" alle fonti per i giornalisti, "solo in parte giustificato da precauzioni sanitarie".

La più 'virtuosa' resta la Norvegia, che mantiene il primo posto per il quinto anno consecutivo davanti a Finlandia e Svezia, tornata terza a scapito della Danimarca (4/a, -1). La Germania esce dalla 'zona bianca' (13/a, -2) "perché decine di giornalisti sono stati attaccati da manifestanti vicini a movimenti estremisti e cospiratori durante le manifestazioni contro le restrizioni anti Covid".

L'Europa rimane la regione più sicura, ma si sono moltiplicate, secondo Rsf, le aggressioni e gli arresti abusivi, soprattutto in Francia (34/a) durante le manifestazioni contro il disegno di legge "sicurezza globale".

L'Italia si conferma al 41/o posto. Dall'altra parte dell'Atlantico, la situazione rimane "piuttosto buona" negli Stati Uniti (44/a, +1) "anche se l'ultimo anno di mandato di Donald Trump è stato caratterizzato da un numero record di aggressioni (quasi 400) e arresti di giornalisti (130) La "zona rossa" accoglie il Brasile, "dove il presidente Bolsonaro ha fatto del dileggio ai giornalisti il suo tratto distintivo" e ci rimane la Russia (150/a, -1) che si è adoperata per "limitare la copertura" delle "manifestazioni dei sostenitori di Alexei Navalny". Infine, se rimane il continente "più violento" per i giornalisti, l'Africa ha registrato qualche miglioramento in Burundi (147 /o, +13), Sierra Leone (75/o, +10) e Mali (99/o, +9).

Nonostante l'Europa resti la zona che tutela di più la libertà di stampa, non mancano dei segnali preoccupanti, come un aumento nelle aggressioni e il tentativo di alcuni paesi come l'Ungheria di porre limiti alla libertà di stampa e all'esercizio della professione giornalistica. E, purtroppo, anche l'Italia è ben lontana dalle prime posizioni e dagli standard dell'Europa centro-settentrionale, che storicamente presenta modelli di giornalismo e sistema dei media differenti dal nostro. (fonte ansa.it)

# Bobo Craxi:

## "Il 'rompicapo' russo-ucraino non si risolve con un conflitto militare"

Secondo l'ex sottosegretario agli Affari Esteri, per contenere l'escalation in atto nell'est europeo è necessario ricordare l'appartenenza storica della Russia alla politica del 'vecchio continente' anziché sanzionarla o marginalizzarla

La crisi russo-ucraina è ormai al centro dell'attenzione della comunità internazionale. Il presidente russo, Vladimir Putin, ha iniziato da tempo ad ammassare truppe sul confine di quello che, un tempo, veniva definito il "granaio d'Europa", temendo uno scivolamento dell'Ucraina verso la Nato. Gli Stati Uniti sono irritati dalle mosse del leader del Cremlino, il quale sembra inseguire un disegno di restaurazione politico-militare dell'antica potenza sovietica in una 'chiave', questa volta, 'autocratica' e autoritaria. Insomma, a molti osservatori sembra quasi di rivedere un 'vecchio film' o di essere ripiombati in piena 'guerra fredda'. Per altri versi, l'Unione europea è indecisa sul da farsi: le sanzioni economiche degli anni passati non sembrano aver sortito gli effetti sperati nei confronti del dinamismo militare di Mosca e, anzi, in molti casi, sono apparse persino controproducenti. In particolare modo sul fronte energetico per via del 'Nord Stream 2': il gasdotto costruito nelle

profondità del mar Baltico, che trasporta il gas proveniente dai giacimenti russi fino alla Germania. L'Italia, peraltro, anche grazie al nuovo allacciamento con la 'pipeline' proveniente dal mar Caspio, sembra aver guadagnato un po' di autonomia. Ma proprio per tali motivi, il nostro Paese potrebbe svolgere un inedito ruolo di mediazione e di riconciliazione con il 'gigante' russo, poiché esso appartiene, a tutti gli effetti, alla Storia della politica europea e non può certamente esser lasciato ai margini del processo di ricostruzione dei 'nuovi equilibri' geopolitici mondiali. Di tutto questo e di molto altro ne abbiamo parlato con Bobo Craxi, ex sottosegretario di Stato agli Affari Esteri.

**Onorevole Craxi, cominciamo dalla crisi russo-ucraina: gli Stati Uniti non stanno esagerando, in merito ai movimenti di truppe ai confini con l'antico 'granaio d'Europa'?**  
 "Siamo di fronte a una evidente 'escalation', che sta assumendo le stesse ca-

ratteristiche tattiche adottate durante gli anni della guerra fredda: schierare i propri eserciti, per poi cercare di negoziare. La mia impressione è che da questo 'affronto' non possa che scaturire un persistente 'equilibrio precario'. La Russia non intende esser tagliata fuori dal nuovo bipolarismo mondiale. Lei e l'Europa sono troppo deboli per pretendere di fare la 'terza gamba' del tavolo. Ma solo una 'terza

gamba' può tenere in piedi e in equilibrio un ordine nel mondo. Diversamente, avremo nel futuro continue tensioni e divisioni".

**Ma non può trattarsi semplicemente del fatto che il presidente russo, Vladimir Putin, non vuole la Nato davanti alle 'porte di casa'? Oppure c'è dell'altro, secondo lei?**

"Nessuna potenza militare - e la Russia è una potenza militare, innanzitutto - vuol



le alle proprie frontiere delle minacce. Tuttavia, grava sulla questione ucraina l'antica e mai sopita frattura territoriale, condita da interessi economici che si trovano nelle Repubbliche autoproclamate e, oggi, contese. Il rompicapo non si risolverà con un conflitto militare: questo lo sanno anche a Mosca".

**La questione delle forniture di gas sta rendendo la Germania più prudente, mentre noi italiani, dati i nuovi 'allacciamenti' con il gasdotto del mar Caspio e quello più antico con l'Algeria, sembriamo in una posizione relativamente serena: giunti a questo punto, Germania e Italia possono svolgere un ruolo di mediazione e di distensione nei confronti della Russia?**

"Certamente sì. È interesse europeo avere una Russia alleata e non ostile, purché il regime di Putin non insista con le vecchie pratiche di infiltrazione e di destabilizzazione dei regimi democratici, come ha continuato a fare in questi anni. L'autocrazia neo-imperiale di Putin non è un modello a cui ispirarsi, ma è tuttavia una nazione a cui riferirsi, per la sua contiguità territoriale e il suo rapporto storico con l'Europa. Siamo ancora in un periodo di transizione e questi trent'anni dalla caduta del comunismo non hanno prodotto, come si vede, un equilibrio convincente. L'Europa sa di cosa ha bisogno, ma è ancora troppo

fragile per ottenerlo".

**Veniamo alle questioni politiche più recenti: c'è un vento di socialismo che spira da più parti in Europa, a cominciare dalla recente vittoria del presidente Costa in Portogallo, ma anche dal 'ricambio' avvenuto a Berlino tra Angela Merkel e il nuovo premier tedesco, Olaf Scholz: solo qui da noi si rimane 'impantanati' tra le 'pozze' del conservatorismo immobilista?**

"Penso che le democrazie più giovani abbiano saputo conservare meglio le loro radici lontane. Non c'è stata la sbornia 'novista', perché già i Partiti democratici rappresentavano una novità. Di contro, il socialismo democratico appare ancora la dottrina che meglio si adatta alle condizioni del tempo. Contenere le spinte conservatrici e autoritarie del neo-capitalismo e gli squilibri della globalizzazione può e dev'essere il compito di una sinistra democratica e liberale. Quindi, socialista. In Italia, non ci sforzeremo mai abbastanza di dire che quello che è avvenuto trent'anni fa ha condizionato la prospettiva democratica del nostro Paese, che deve fare i conti con una maggioranza 'elettorale' che appoggia e sostiene i populismi di vario segno. È molto complicato risalire la china".

**La diffidenza quasi atavica dimostrata dalle forze moderate italiane in merito ai vaccini e alla conduzio-**

**ne della pandemia potrebbero rivelarsi un'arma in più per le forze progressiste in vista delle elezioni del 2023? Oppure, sarebbe meglio evitare le strumentalizzazioni proprio per distinguersi da un conservatorismo quasi trascendentale?**

"Il punto fondamentale, sul quale sembra convergere l'elettorato europeo, la stabilità politica e, in un certo senso, l'approccio multilaterale nell'azione di contrasto alla pandemia, ha rilanciato questo desiderio di stabilità. Non sempre, tuttavia, la stabilità coincide con il progresso: nella vicenda, per esempio, del presidente della Repubblica e del Governo italiano, le spinte sono apparse conservatrici, ovvero non di cambiamento, ma di difesa e consolidamento di un quadro politico e democratico opposto al tentativo di presa del potere di tecnocrazie e apparati. Siamo nel bel mezzo della crisi di un sistema: la sinistra dovrebbe essere la parte più sensibile e più capace di convincere i cittadini di questo. Ma, allo stato, ancora non lo è".

**L'Italia ha un fronte conservatore più simile all'Ungheria di Orbán, piuttosto che al liberalismo inglese: è un segnale di provincialismo culturale, secondo lei?**

"Il nazionalismo dell'est è una forma spontanea di reazione contro l'oppressione sovietica, durata mezzo secolo. Sono regioni d'Euro-

pa che non hanno conosciuto stagioni democratiche: sono passate dalla dominazione di imperi autoctoni alla sottomissione a quello sovietico. Il reazionarismo italiano, invece, è sempre stato presente: la Dc era in grado di assorbire queste spinte conservatrici, che si muovono nella società. L'impoverimento della classe media ha generato una richiesta molto forte di autoritarismo. E la nostra destra ha saputo cavalcare queste spinte, sapendo soddisfare diverse esigenze: ci salva solo la mediocrità degli esponenti di queste tendenze, che hanno dimostrato di non essere ancora all'altezza di guidare un Paese occidentale che ha 60 milioni di abitanti. Mi domando, però, ancora per quanto tempo: dietro l'angolo, il rischio dell'avvento di una destra becera, come in sudamerica, lo pavento anche io".

**Due parole sulla riconferma di Sergio Mattarella alla presidenza della Repubblica: è mai possibile che nessuna forza politica si sia presentata preparata all'appuntamento, magari predisponendo una serie di profili femminili adeguati alla carica di capo dello Stato?**

"Le condizioni nelle quali si è svolto questo voto erano le peggiori: siamo alla fine di una legislatura, con gruppi politici frantumati e un sistema che ha dato segni di grave logoramento. Lo status quo, cioè il decidere di 'non decidere', di per sé



rimanda a un'altra fase la decisione di affrontare un nuovo ciclo della vita politica del Paese. In un certo senso, si è rivelata una decisione saggia, peraltro assunta con relativa rapidità, nonostante una pressione mediatica che descriveva una normale dialettica assembleare come un caos indescrivibile: nulla di tutto ciò. Inoltre, ciascuno cercava di uscire vincitore, come se ciò determinasse chissà quale vantaggio per il futuro. La permanenza di Sergio Mattarella, al netto delle 'sgrammaticature' politiche, ha assunto un suo valore e un'indicazione per il futuro: è necessario attribuire alla presidenza della Repubblica un ruolo preminente. E bisogna avviarcisi verso una robusta riforma costituzionale, in senso presidenziale, ma democratica, eletta dai cittadini e non da un segreto e confuso conclave".

**Abbiamo un mondo politico troppo 'chino' sul presente, che non va oltre la prospettiva degli appuntamenti elettorali?**

"Le società moderne hanno sistemi politici il cui impianto risiede nella stagione democratica che si è sviluppata nel secondo dopoguerra. Oggi, affrontiamo sfide assai complesse e, da se solo, il sistema politico non può reggerle tutte. C'è, da un lato, la diserzione dalle urne dei cittadini e, dall'altro, una poderosa partecipazione democratica nel dibattito pubblico attraverso i social. Va adottato un sapiente 'mix', promuovendo una democrazia deliberativa. Al tempo stesso, è necessario rendere più agevole e più rapida la capacità d'intervento nell'azione di governo. Esso può avvenire solamente attraverso una legittimazione popolare, perché le esperienze degli

ultimi anni, purtroppo, ci dicono che gli italiani non hanno messo 'becco' nel definire il quadro politico di governo. Questo ha creato il caos, la crisi di sistema e una crescente disaffezione democratica".

**Veniamo al Psi di oggi. Si è aperto un dibattito interno sulle alleanze future: il Pd è l'unico punto di riferimento stabile a sinistra? Oppure, potrebbe esserci spazio per un qualcosa di diverso insieme a Renzi, Calenda, i Radicali italiani e le altre forze laiche? Lei cosa consiglia?**

"Io rimango su un punto semplice: 'Primum vivere'. La nostra prospettiva di rilancio autonomo è fissata per il 2024, ovvero alle elezioni europee, dove ci presenteremo o in forme autonome, o collegati con la lista europea dei socialisti europei. Per le prossime elezioni, mante-

nendo un logico vincolo con la sinistra italiana, dovremo scegliere gli alleati con i quali superare lo sbarramento elettorale e formare un 'cartello' elettorale. Le minoranze, quando diventano tali - e io ho ormai vissuto per trent'anni dentro un quadro minoritario - devono dotarsi di una dose supplementare di realismo, cercando di mantenere il più possibile un vincolo di coerenza e di legame con la propria nobile storia politica".

**Il declino di Forza Italia: cosa prevede per il futuro, sul fronte moderato? Si formerà una nuova 'balena bianca' al centro degli schieramenti, oppure teme una deriva 'trumpiana', che rischia di 'polarizzare' ulteriormente il dibattito?**

"Non credo a un centro cattolico tradizionale, quanto piuttosto alla convergenza fra le espressioni, minoritarie, delle grandi tradizioni politiche europee: quella popolare, quella socialista e quella liberale. Divisi sul piano europeo, ma uniti e alleati sul piano nazionale, per rafforzare una proposta di governo. Se questa sarà la scelta comune, ne avrà un conforto e un vantaggio anche la nostra stabilità politica. Che è quello che poi desiderano i cittadini italiani e i cittadini di tutta Europa, in un momento assai complesso sul piano economico, sul piano sanitario e su quella della pace e della sicurezza".

PIETRO PISANO

**DREAM IS REALITY**

**RETURNING AND RE-STARTING AT HOME IS POSSIBLE**

**Sogni di tornare a casa?**  
Se sei un cittadino di un Paese non appartenente all'Unione Europea, i progetti di Rimpatrio Volontario Assistito con Reintegrazione (RVA&R) promossi dal FAMI ti aiutano a ritornare nel tuo Paese di origine fornendoti un supporto concreto per iniziare una nuova vita.

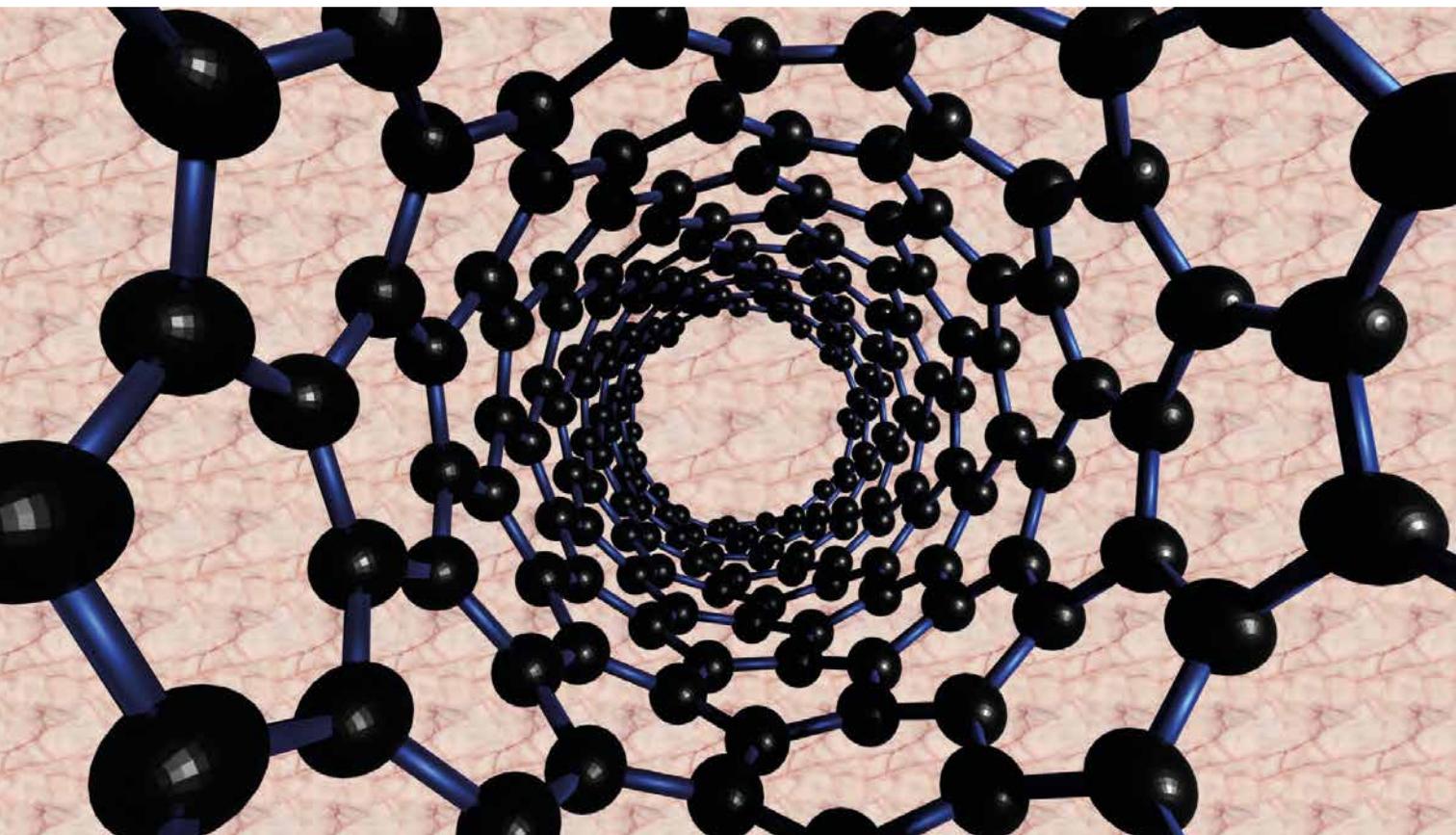
**Do you dream of going home?**  
If you are a citizen of a non-EU country, FAMI Assisted Voluntary Return with Reintegration (RVA&R) projects help you return to your country of origin by providing you with real support to start a new life.

**Per informazioni chiama il numero verde attivato dall'OIM ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LE MIGRAZIONI e co-finanziato dal FAMI.**

**For information call the toll-free number activated by the IOM - INTERNATIONAL ORGANISATION FOR MIGRATION and co-financed by the FAMI.**

Numero Verde  
**800 200071**

[www.re-home.eu](http://www.re-home.eu) @rehomeproject



# Nanotecnologia: *la scienza dell'infinitamente piccolo*

Tra le tematiche legate allo sviluppo della ricerca scientifica, estrema attenzione e curiosità genera la possibilità di costruire oggetti a partire dalle loro componenti fondamentali, in netto contrasto rispetto ai tipici metodi industriali che consistono nel tagliare, dare forma e assemblare i prodotti finali a partire da un pezzo macroscopico di materiale: dal cibo ai cosmetici, fino ai generi alimentari e alla medicina 4.0, creare gli oggetti molecola per molecola offre un grado di precisione e di controllo sul prodotto finito senza precedenti

**T**ra le tematiche legate all'innovazione e allo sviluppo della ricerca scientifica, estrema attenzione e curiosità genera il mondo dei trattamenti in nano-materiale, il fiorire di ricerche legate alle nanotecnologie e la presenza di startup e società estremamente innovative, che sviluppano trattamenti nanotecnologici per molteplici settori: dal cibo ai cosmetici, fino ai generi alimentari e alla medicina 4.0, il settore delle nanotecnologie è ormai ovunque. Le nanotecnologie stanno evolvendo rapidamente, con applicazioni un tempo impensabili. Esse, infatti, stanno aprendo nuove e interessanti prospettive occupazionali per il futuro a diverse figure professionali. Si parte dalle nanostrutture e nanotecnologie, per aprirsi alle nanobiotecnologie. Non solo nel campo della ricerca: scienze dei materiali, elettronica, informatica, biologia, medicina, chimica, ambiente, ingegneria aerospaziale e molecolare sono alcuni degli ambiti d'applicazione delle nanotecnologie, che rappresentano e rappresenteranno sempre più una vera e propria rivoluzione a livello occupazionale. In medicina, la più grande sfida, oggi, è rendere i farmaci più sicuri, diminuendo gli effetti collaterali. Chiunque può recarsi in farmacia e acquistare innumerevoli pillole per curare diverse malattie. Lavorare sulle nanotecnologie significa cercare di copiare la natura, per capire come una specifica proteina agisce all'interno di una cellula e rimpiazzarla dove necessario, soprattutto se essa viene a mancare per via di una malattia. Se si ricorre alla soluzione classica, l'introduzione delle molecole in forma polverosa, come avviene per la maggior parte dei farmaci, il rischio è che, in alcune situazioni, le sostanze non riescano a entrare nelle cellule, perché sono troppo grandi per essere accettate.

Tra le società più innovative della nostra contemporaneità che sviluppa trattamenti nanotecnologici, ritroviamo la '4ward360'. Si tratta di un'azienda italiana leader in trattamenti nanotecnologici. La fondatrice è Sabrina Zuccalà, una scienziata molto attiva nella ricerca, nello sviluppo e nella produzione di formulati nanotecnologici per la protezione e conservazione delle superfici materiche. Nel 2008, dopo anni di studi in collaborazione con i più importanti Istituti Universitari ed esperti ricercatori, la '4ward 360' ha introdotto sul mercato nazionale e internazionale il primo formulato nanotecnologico per conferire proprietà 'idro' e 'oleo-repellenti' alle superfici porose in generale, rivoluzionando, in tal guisa, tutti i tradizionali sistemi protettivi e conservativi fino al momento conosciuti e impiegati. Attraverso innumerevoli certificazioni e riconoscimenti da parte di enti e istituti accreditati, la '4ward360' diventa sicuro riferimento per il trattamento di preservazione e conservazione del patrimonio storico dei Beni culturali e dell'Unesco. Il continuo investimento nella ricerca e nello sviluppo di soluzioni e applicazioni sempre più all'avanguardia, anche in forza delle esperienze maturate in attività di laboratorio e di cantiere, ha portato allo sviluppo di nuovi prodotti e tecnologie in grado di rispondere concretamente alle più diffuse criticità

nell'ambito della protezione e preservazione dal degrado delle superfici materiche in qualsiasi settore. L'esperienza maturata in questi ambiti ha costituito la base per poi operare nei più svariati settori. Il lavoro di '4ward360' spazia proprio a 360 gradi, ovvero nel trattamento di qualsiasi superficie materica, concentrandosi in particolare su applicazioni in ambito di specifici settori quali l'edilizia, l'industria, la nautica e l'auto motive. Tuttavia, parallelamente all'aumento del numero di prodotti 'nano', crescono anche le preoccupazioni suscitate dai rischi associati alle ultime frontiere, soprattutto per la salute. Ecco perché gli imprenditori più innovativi del settore stanno cercando di non far calare l'attenzione sull'importanza delle nanotecnologie per il benessere comunitario, sociale e collettivo.

**Sabrina Zuccalà**, presidente della '4ward360' ed **Elite Honorary Ambassador, Elite Business Woman & Elite Business Club Italy**, rappresenta l'emblema di una donna forte, imprenditrice con tanta umanità, impegnata a trasmettere 'nano-energia femminile' e a far conoscere il know-how italiano in tutto il mondo. Un processo etico che vuole sviluppare, innanzitutto, per una crescita sociale e comunitaria, per trasformare idee creative in realtà. La nanotecnologia offre un ausilio prezioso per lo sviluppo di soluzioni per la prevenzione, la diagnosi e il trattamento di malattie. Essa può portare alla creazione di nuovi metodi di rilevamento convenienti e scalabili, di dispositivi di protezione individuale sicuri e soluzioni mediche efficaci. I nanomateriali si usano in quasi tutti i settori industriali e merceologici. L'attuale emergenza pandemica sta forzando il ritmo, riscrivendo le logiche della nostra attualità economica, politica e commerciale e la portata dell'innovazione su ogni tipo di attività, lavoro e collaborazione. Pertanto, coltivare una nuova normalità, migliore di quella esistente prima dell'emergenza sanitaria, è diventata la nuova sfida a lungo termine per le istituzioni, locali e globali, per le imprese più innovative della nostra attualità.

DOMENICO LETIZIA



# Post Internet Art:

*interconnessi senza manuale d'uso*



Il neologismo descrive uno specifico approccio  
che nasce dopo esser stati on line:

Marisa Olson sostiene l'importanza di interagire  
quotidianamente con la rete, al fine di riportare il concetto  
nel reale e non solo per le opere sul web

**H**a ancora senso parlare di 'Post Internet Art'? Una domanda di partenza per chi si approccia per la prima volta al concetto definito e coniato da Marina Olson (Augsburg, 1977) nell'intervista di Regine Debatty per la rivista statunitense 'We Make Money Not Art' nel 2008. Da quell'anno a oggi, la velocità con cui sono proliferati i contenuti in rete e moltiplicati i social network è spaventosa. E va di pari passo alla mania di protagonismo, o meglio di 'divismo casalingo', degli influencer di tutte le età e di ogni genere. Il neologismo della Olson ha avuto una grande e veloce diffusione, ma nel tempo si è perso il significato originario, per diventare una semplice etichetta svuotata di quell'approccio critico che ha

caratterizzato il vero spirito della 'Post internet art'. Una disputa che s'insinua tra gli artisti e trae riflessione da un unico quesito: che effetti ha internet sulla vita umana? Sicuramente, la 'Post Internet Art' non nasce come fenomeno artistico repentino, ma prende le mosse dalla 'Net.art', che è stata la prima forma d'arte on line in cui vigeva la democratizzazione e la mancanza di intermediari per la totale libertà d'azione. Si tratta, dunque, di un'evoluzione: se la Net.art ha favorito il proliferare di nuove forme d'arte, dall'altro lato ha creato una bulimia di immagini e di artisti che, sommate a quelle degli utenti, hanno trasformato negli anni il controllo in un opprimente disagio e frustrazione per l'uomo contemporaneo.



L'obiettivo è quello di 'sdoganare' definitivamente la rete e portarla nella vita reale, attraverso operazioni artistiche molto discusse nel panorama curatoriale, ma di grande impatto estetico-critico nel panorama culturale dell'arte contemporanea. Alcuni esempi? *Random Darknet Shopper* di Medie-gruppe Bitnik svela la mostruosità del *deep web* (il mercato 'nero' on line), attraverso un bot programmato per acquisti random per poi esibirli in galleria: una sorta di 'horror vacui' telematico, o meglio una 'wunderkammer' in versione 4.0. Un altro contributo interessante per spostare il dibattito sull'*off line* è l'opera *The Jogging* di Brad Troemel e Lauren Christiansen del 2009, incentrata attorno all'uso di un blog Tumblr (piattaforma microblogging, ndr). Su questo 'portale', molti artisti hanno 'lanciato' le loro immagini, che sono

diventate 'collage digitali', oppure composizioni di oggetti tradotte in particolari sculture. Insomma, la Post Internet Art propone una grande varietà di ricerche, che fa da specchio all'immensità e alle potenzialità di internet. Il merito forse più evidente di queste indagini è di far emergere realtà davvero impensabili: dalla manipolazione dei motori di ricerca per l'impatto politico e sociale, alla diffusione dei Bitcoin e delle realtà di 'Second Life' per i videogame, fino ai fenomeni di isolamento totale come gli 'Hikikomori'. Il viaggio nella Post Internet Art è un frullato ottico elettrizzante e ipnotizzante, che mette a nudo, in *loop*, il video della nostra vita digitale dalla quale non vogliamo e non riusciamo più a staccarci. E queste opere vogliono svelarci qualcosa su di noi e sul mondo *on line* e *off line*.

SILVIA MATTINA

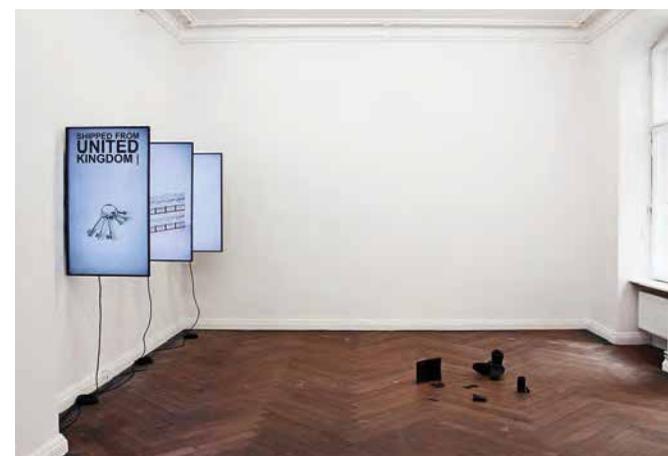
Jogging:  
Soon



May 24 -  
June 14

Opening  
6 - 9 PM

481 Van Brunt St. #9D  
Brooklyn, NY



### Immagini

1. In apertura nella pagina precedente: Katie Torn, "Breathe Deep" Single channel animation, 2014 (courtesy of Katie Torn)
2. In alto a sinistra: Leandro Estrella "Assisted\_self-portrait"
3. In basso a sinistra: Medie-gruppe Bitnik "Random Darknet Shopper"
4. Sopra: The Jogging di Brad Troemel e Lauren Christiansen



Melania Mazzucco e Yuri Primarosa all'inaugurazione della mostra

## Una rivoluzione 'silenziosa' in mostra alla Lungara

Fino al 19 aprile 2022, un'interessante rassegna alla Galleria Corsini restituisce la parabola esistenziale e artistica di Plautilla Bricci, donna-pittrice e 'archittrice' nella Roma del Seicento: per l'occasione, 'Periodico italiano magazine, ha incontrato e intervistato il curatore, Yuri Primarosa

**C**hi fu Plautilla Bricci? Pressoché sconosciuta al grande pubblico, poco 'a fuoco' perfino agli occhi di gran parte degli addetti ai lavori, la figura della pittrice e 'archittrice' romana, vissuta tra 1616 e il 1705, sta cominciando a riacquistare un proprio spessore storico-critico, ponendosi negli studi di Storia dell'arte come ennesimo e affascinante caso di pratica artistica al femminile, simile ma opposto a quello ben più celebre e scandalistico di Artemisia Gentileschi. Una 'rivoluzione silenziosa' quella della Briccia,

attuata nella seconda metà del XVII secolo a Roma, perfettamente in linea con i dettami morali e le consuetudini sociali del suo tempo, giocata - più o meno astutamente - sulla costruzione di un'immagine di sé confortante, regolare, conforme. Un'operazione sottile, tanto fruttuosa da consentirle di avventurarsi in tutti i campi dell'arte o quasi: dal disegno alla pittura, dal ricamo alla progettazione di apparati effimeri e plastici, fino all'architettura (suo il neologismo 'archittrice', criticato di recente dal senatore Simone Pillon, con una certa 'faciloneria'



Pittore attivo a Roma nel terzo quarto del XVII secolo, *Ritratto di archittrice* (Plautilla Bricci?), olio su tela, Los Angeles, collezione privata

verso i fatti storici ripercorsi in modo pregevole dalla mostra capitolina che stiamo per trattare, ndr). Una 'donna-artista' universale, figlia del pittore, musicista e poligrafo, Giovanni Briccio (Roma, 1579-1645), dalla cui bottega prese le mosse la straordinaria esperienza raccontata in una mostra alla Galleria Corsini, inaugurata in Roma il 5 novembre ultimo scorso. Per tutti questi motivi abbiamo voluto incontrare il **curatore della rassegna, Yuri Primarosa, conservatore presso le Gallerie nazionali di Arte antica 'Barberini Corsini'**.

**Professor Primarosa, chi era Plautilla Bricci e perché questo titolo: "Una rivoluzione silenziosa"?**

"La vita di Plautilla Bricci rappresenta essa stessa, assieme alla sua opera, una sorta di rivoluzione contro le consuetudini di una società conformista e maschile come quella del Seicento. 'Silenziosa', poiché si tratta di un'attività e di una vita tutte giocate all'interno di un sistema che, all'epoca, non si poteva combattere in modo plateale e diretto, ma semmai aggirare attraverso una calcolata strategia di 'dissimulazione', pena la perdita della reputazione e una conseguente degradazione sociale e professionale. Plautilla ha perciò dovuto escogitare speciali stratagemmi, per potersi ritagliare un'insolita porzione di libertà. Oltre a essere pittrice e disegnatrice - fatto non raro nella Roma del Seicento per una donna - la Briccia è stata infatti



Plautilla Bricci, *Madonna col Bambino* (Icona miracolosa della Vergine del Carmelo), 1640 ca, olio su tela, Roma, Santa Maria in Montesanto. Prima opera nota di Plautilla, l'icona di Montesanto è legata all'episodio miracoloso costruito ad arte dalla Bricci per garantirsi libertà e autonomia (potendo così restare "zitella", nubile). Come recita una cronaca manoscritta incollata sull'antico supporto ligneo della tela, infatti: "La presente Imagine della Madonna Santissima di Monte Santo fu de[pin]ta circa l'anno 1640 da Plautilla Bricci romana zitella d'anni 13, che, com'essa medesima più volte testificò ai nostri padri, essendosi abagliata nell'ombreggiare alcune parti della faccia per non aver mai depinto in grande, la trovò miracolosamente perfezionata".

anche 'archittrice', ricamatrice, ideatrice di apparati effimeri e plastici, perciò in qualche modo connessa indirettamente anche con il mondo della scultura e dello stucco. Si tratta, quindi, della prima figura di artista universale donna dell'arte europea. Come è stato storicamente possibile? Nella mostra della Galleria Corsini abbiamo provato a raccontarlo".

**La sua figura come si inserisce nella Roma della seconda metà del XVII secolo?**

“Plautilla è figlia d’arte, ovvero di un pittore: Giovanni Bricci. Nasce nel 1616 e si forma in un mondo ancora pervaso dalla ‘tarda-maniera’. La Briccia ha, tuttavia, la possibilità di apprendere i rudimenti del mestiere all’interno della bottega paterna, probabilmente all’oscuro di parte delle novità dell’arte romana di quel tempo. Plautilla, infatti, fino a quel momento poteva vedere con facilità soltanto le pale d’altare nelle chiese – che pure non era un fatto da poco – e qualcosa che ruotava attorno al Cavalier d’Arpino e alle altolocate frequentazioni di suo padre, documentato come pittore e commediante all’interno del ‘milieu’ del Cesari. Plautilla, pertanto, impara, studia e lavora nell’ombra, riuscendo a entrare in contatto con maestri di primo piano soprattutto a partire dagli anni ‘50 del Seicento, quando attraverso la figura di un abate, Elpidio Benedetti, ha modo di conoscere Pietro da Cortona, Giovan Francesco Romanelli, Gian Lorenzo Bernini, Giovan Francesco Grimaldi e tanti altri artisti che facevano parte della sua cerchia”.

**Come inquadrebbene il suo stile pittorico?**

“Plautilla è un’artista nel cui linguaggio figurativo confluiscono molti stimoli e diversi spunti: da un lato, un’eredità tardo-manierista derivata dall’apprendistato nella bottega del Briccio; dall’altro, una rielaborazione di certe suggestioni che vengono da Giovan Francesco Romanelli, uno dei migliori allievi di Pietro da Cortona. Soprattutto a partire dagli anni ‘60 del XVII secolo, si nota un suo avvicinamento al classicismo: Andrea Sacchi, Carlo Maratti giovane e l’ambiente frequentato da Elpidio Benedetti attorno alla neonata Accademia di Francia, sotto l’egida di quel classicismo rinnovato che, nel tardo Seicento, ebbe una grande fortuna all’insegna della nuova ‘idea del bello’ teorizzata da Bellori e Colbert – questi ultimi molto vicini al Benedetti, principale committente di Plautilla”.

**Un’opera pittorica particolarmente esemplare?**

“Tutte lo sono. Di Plautilla conosciamo ancora poche opere: arriviamo a circa una decina di tele sicure, perciò è difficile scegliere. Servono tutte per capire il suo percorso stilistico dagli anni ‘40 fino alla metà degli anni ‘80 del XVII secolo. Sono quadri che si dipanano su un arco cronologico di circa 45 anni, che vanno dall’icona di Santa Maria in Montesanto (1640 circa) alla Madonna del Rosario del duomo di Poggio Mirteto, in provincia di Rieti, restaurata per l’occasione (1685 circa). Opere che ci raccontano un percorso lungo e articolato, contraddistinto da faticosi aggiornamenti e coraggiose sperimentazioni”.

**La rassegna espone anche alcuni progetti architettonici: vuole illustrarcene qualcuno?**

“Il grande foglio di presentazione con il progetto della scalina-



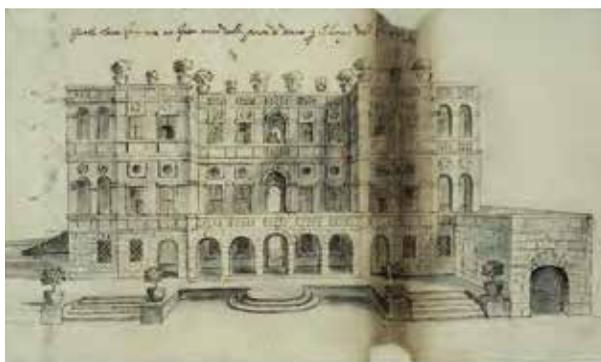
Sopra, Plautilla Bricci, *Stendardo della compagnia della Misericordia raffigurante la nascita e il martirio di San Giovanni Battista*, 1675, olio su tela, Poggio Mirteto, chiesa di San Giovanni Battista. A destra, Plautilla Bricci, *San Luigi IX di Francia tra la Storia e la Fede*, 1676-1680, olio su tela, Roma, San Luigi de’ Francesi

ta di Trinità dei Monti, che Elpidio Benedetti presentò in seguito a papa Alessandro VII nel 1660; oppure, i sette disegni di progetto per la sua Villa, il cosiddetto ‘Vascello’, provenienti dall’Archivio di Stato di Roma e per la prima volta visibili tutti insieme in cornice. Essi fanno parte di un allegato a un faldone notarile e il finanziamento del restauro di questo volume da parte delle Gallerie Nazionali ha permesso eccezionalmente di poter esporre questi fogli uno accanto all’altro. Al termine della mostra, ovviamente, torneranno legati nel faldone restaurato. Oltre a ciò, è possibile ammirare un nuovo disegno di progetto, sempre per il ‘Vascello’, eseguito nel 1664, in cui si vedono diverse variazioni in corso d’opera. Quindi, un ulteriore progetto non definitivo rispetto all’edificio realizzato, che ci permette di entrare nel ventre della creazione e dell’ideazione della Plautilla architettrice”.

**Quali suggestioni ha avuto in questo campo?**

“Dal punto di vista architettonico, Plautilla si ispirava ai grandi modelli del Barocco romano: guardava soprattutto a Gian Lo-





Plautilla Bricci, *Prospetto occidentale per la Villa Benedetta, detta il Vascello*, 1663, penna, inchiostro bruno e acquerello grigio su carta, Roma, Archivio di Stato

renzo Bernini, ma anche Francesco Borromini, Pietro da Cortona, Carlo Rainaldi. Furono questi, senza alcun dubbio, i suoi principali riferimenti, sia per quanto riguarda il 'Vascello', sia per quanto concerne la cappella di San Luigi dei Francesi, intitolata a San Luigi IX, realizzata sempre per Elpidio Benedetti nell'ottavo decennio del secolo".

#### Cosa significava essere una 'donna-artista' nel Seicento?

"Essere una donna artista nel Seicento significava avere molte meno possibilità rispetto a un uomo, soprattutto per quanto riguarda la formazione e l'accesso al mondo della committenza. Non è un caso che le 'donne-artiste' di quell'epoca erano, per lo più, figlie di artisti: per loro sarebbe stato difficile altrimenti svolgere un apprendistato regolare, non potendo nemmeno presenziare alle congregazioni dell'Accademia e, naturalmente, approfondire lo studio del nudo e dell'anatomia. Potremmo definire il loro un percorso a ostacoli: ciascuna si inventò un suo modo, uno stratagemma per imparare e perfezionarsi. Il caso di Plautilla è eccezionale poiché si tratta di un'artista che riuscì, a vario titolo e in vario modo, a praticare tutti i settori dell'espressione artistica".

#### A proposito di 'donne-artiste', il pensiero di molti corre subito ad Artemisia Gentileschi: come mai?

"Perché la storia di Plautilla e quella di Artemisia rappresentano due 'poli' opposti, sia come atteggiamento nei confronti dell'arte, sia nei confronti della vita. Artemisia fu una pittrice di temi soprattutto profani, ma anche quando dipingeva soggetti sacri le sue opere si connotavano di una forte carica sensuale, emotiva. Plautilla, invece, gioca sempre in qualche modo sulla costruzione di una sua immagine di pittrice virtuosa, arrivando persino a simulare un 'miracolo mariano': per tutta la vita, sostanzialmente, alimentò questo mito di santa in vita, di donna virtuosa e di artista devota. Anche per questo motivo riuscì a dipingere diverse pale d'altare, molte di più di quelle eseguite da Artemisia o da altre talentuose maestre del tempo: proprio

questa sua 'buona fama', le garantì una speciale reputazione. Plautilla Briccia, infatti, non risulta mai documentata in processi o contese giudiziarie: la sua storia non è legata a vicende di fughe rocambolesche o di debiti finanziari. Artemisia Gentileschi, invece, fu una donna e un'artista spesso 'borderline'. Lo sappiamo dalle fonti e dalle lettere ritrovate: ritardava nelle consegne, viveva al di sopra delle proprie possibilità, aveva un marito di facciata, un amante, relazioni extraconiugali. Artemisia fu un personaggio 'protolibertino', gioiosamente animato da manie di grandezza; Plautilla, viceversa, fu senza dubbio più morigerata e attenta a non trasgredire, almeno in apparenza, ai dettami della morale e alle consuetudini sociali del suo tempo".

#### Quella da lei curata è la prima personale dedicata all'artista: potrebbe raccontarci come è nata questa ricerca e come si è evoluta?

"Questa ricerca nacque più di dieci anni fa, quando di Plautilla, come pittrice, si conosceva praticamente soltanto la pala della cappella di San Luigi dei Francesi, alimentata dalla curiosità verso questo personaggio così speciale e poco noto. Era il 2010: dapprima identificai lo stendardo di Poggio Mirteto dipinto su entrambi i lati, una scoperta che permise di aggiungere due nuove immagini al catalogo dell'artista; da lì, sono via via riuscito ad attribuirle la pala del duomo di Poggio Mirteto, i disegni dell'album Valperga di Torino, le tavole di Stoccolma e della Biblioteca Apostolica Vaticana per la scalinata di piazza di Spagna e, ancora, due quadri di soggetto profano e due ritratti pubblicati nel catalogo della mostra. Fondamentale è stato, infine, il rinvenimento dell'icona di Santa Maria in Montesanto, primo numero del catalogo di Plautilla fin qui ricostituito. Il primo obiettivo della mia ricerca, pertanto, è stato quello di restituire un 'corpus' a un'artista fino a poco tempo fa pressoché priva di opere. Esemplare era già stato il lavoro di Carla Benocci sulla villa del 'Vascello', pubblicato nel 2003. E più di recente, nel 2017, Plautilla Bricci era stata oggetto anche di una monografia da parte di Consuelo Lollobrigida: un'operazione meritoria, anche se non sempre corretta dal punto di vista scientifico e, spesso, poco attendibile sul piano della filologia. La perdita del 'Vascello', vero capolavoro dell'architettrice, ha limitato a lungo la comprensione della personalità dell'artista. Ma grazie ai nuovi studi confluì nel catalogo della mostra e alle recenti aggiunte al catalogo di Plautilla, siamo oggi finalmente in grado di 'risarcire' questa lacuna con importanti opere e nuovi documenti. Parallelamente, inoltre, sono state approfondite le figure di Andrea Benedetti e dell'abate Elpidio, principale committente dell'artista. Dopo la pubblicazione del bellissimo romanzo di Melania Mazzucco, intitolato 'L'architettrice' ed edito da Einaudi nel 2019, i tempi erano, ormai, maturi per una mostra in grande stile. Questa storia così speciale doveva essere raccontata e anche essere esposta: Plautilla lo meritava".

Arianna De Simone



CAMBIA MUSICA,  
NON CAMBIARE  
LE BUONE ABITUDINI:  
RACCOGLI E RICICLA  
GLI IMBALLAGGI IN PLASTICA.



LA RACCOLTA DIFFERENZIATA AIUTA L'AMBIENTE. OGNI GIORNO.

Grazie al tuo impegno quotidiano, ogni imballaggio in plastica raccolto e riciclato può diventare un nuovo oggetto utile, bello e sostenibile come un unile, un amplificatore o le cuffie per ascoltare la tua musica preferita. Con COREPLA puoi fare la differenza per il futuro dell'ambiente e per una nuova economia circolare.



LA PLASTICA. TROPPO PREZIOSA PER DIVENTARE UN RIFIUTO.



Consorzio Nazionale per la raccolta, il riciclo e il recupero degli imballaggi in plastica

# Mimosa Campironi: “Nuove forme teatrali grazie alla visione vr”

Un'artista non deve mai temere di ampliare la propria sfera professionale: come nel caso di questa eccellente attrice, musicista e compositrice, che ha voluto immergersi nella realtà virtuale finalizzata a presentare una nuova idea di 'performance'

L'abbiamo conosciuta negli anni passati come attrice, musicista, compositrice e volto tv. Adesso la scopriamo alle prese con le nuove frontiere del digitale applicate alle performance. Il 16 novembre scorso, al Teatro Metastasio di Firenze, Mimosa Campironi ha infatti debuttato con 'Family Game Vr' e non potevamo esimerci dal sapere come sono andate le cose.

**Mimosa Campironi, come sei arrivata a sperimentare questa nuova tecnologia e quale pensi possa essere il suo valore aggiunto, in futuro, nel contesto teatrale?**

“Family Game Vr (virtual reality, ndr) è nato in tempi di pandemia, quando gli spazi teatrali erano chiusi. La situazione di emergenza mi ha spinto a riflettere su come si potesse continuare a fare e vivere il teatro. Così ho scoperto una passione per le esperienze in visione

Vr: la realtà virtuale, infatti, offre la possibilità di mettere in scena l'azione, rispettando alcune regole dell'esperienza 'live': presenza di spettatori e attori nello stesso spazio, pur se virtuale; unità e continuità di azione per gli attori, senza montaggio post produzione. Nel caso di 'Family Game', la drammaturgia ingloba l'utilizzo del visore come mezzo narrativo, fino a prevedere l'intervento dell'attore protagonista dal vivo”.

**Come hai lavorato con l'attore Alessandro Averone rispetto al visore? E come si incontrano il visore e l'attore in scena?**

“Il lavoro di Alessandro è stata una sfida. La storia è costruita in modo tale che lo stesso delitto venga ricostruito attraverso 5 identità differenti. Alessandro, quindi, interpreta due uomini e tre donne. In pratica, per 5 volte interpreta lo spettacolo secondo ogni



personaggio, immaginando le risposte degli altri 'se stessi'. Lo spettatore in visore può scegliere il proprio personale punto di vista e seguire un personaggio o

un altro, costruendo la propria personale esperienza”.

**Da Pirandello alla nuova tecnologia Vr, l'interrogativo esistenziale è sem-**



**pre quello dell'identità che muta a seconda delle nuove scoperte e dei cambiamenti sociali: quali sono gli interrogativi e le conclusioni sull'identità 2.0 che troviamo in 'Family Game Vr'?**

“Lo spunto è quello dello scambio di identità di matrice 'pirandelliana', a sua volta ispirato alla vicenda de 'Lo smemorato di Collegno'. Le 5 personalità, le ho immaginate come avatar di uno stesso essere umano: Alessandro si veste da don-

na o da uomo, ma niente ha a che fare col genere sessuale, bensì con un'esperienza umana di superamento del trauma che è comune a tutti, al di là delle identificazioni di genere o sociali. Esiste, inoltre, un altro livello: quello della differenza fra l'identità costruita negli schermi e quella della vita di tutti i giorni. Ecco perché ho voluto che una parte della performance dell'attore fosse dal vivo: per mostrare che l'umano rimane il 'cuore' di tutto, più forte di qualsiasi tecnologia”.

**Quali sono i prossimi progetti in cantiere?**

“Tanti, anche per recuperare il 'post lockdown'. Io stessa sono un po' scissa. Debutterò presto come attrice al Teatro Argentina, nei panni di Ofelia, in 'Amleto' di Giorgio Barberino Corsetti. Per intanto, vanno in tournée alcune musiche che ho scritto per lo spettacolo di Laura Morante: 'Io Sarah, Io Tosca'. Per il resto, speriamo che tutto vada bene: c'è bisogno di cose belle e tanta energia positiva per tutti”.

IULIA GRECO



# Mirco Realdini:

## “Ho festeggiato le nozze d’argento con il mio lavoro”

25 anni di amore per il piccolo schermo e nei confronti del pubblico, segnati da piccole e grandi soddisfazioni e da molti progetti ambiziosi per il futuro

Da sempre attratto dal mondo dello spettacolo e della televisione, ha iniziato da giovanissimo la propria carriera di intrattenitore, cantante e imitatore, a Bologna, la sua città. Mirco Realdini, attualmente al timone della seconda edizione di ‘Caffè con vista a casa di Mirco’, una trasmissione d’intrattenimento con rubriche di gossip, fitness, problemi da risolvere e sentimenti, curata in ogni dettaglio insieme ai suoi validissimi collaboratori, è davvero un talento della tv. All’interno del suo programma, vi è anche uno spazio dedicato ai cantanti emergenti, ai quali viene data la possibilità di presentarsi mostrando il loro videoclip musicale. In onda tutti i sabati alle ore 18.00 su ‘Rete 8 Vga’, canale 86 del digitale terrestre per l’Emilia Romagna (emittente del gruppo 7 Gold) e, in replica, la domenica mattina, alle ore 07.00 su ‘7 Gold Emilia Romagna e Marche’ - canale 13 del digitale terrestre - per la regia di Edoardo Cutrino, la trasmissione prevede, inoltre, interviste a personaggi di rilievo del mondo artistico e dello spettacolo a tutto tondo e ha un aroma dal gusto caldo, piacevole e avvolgente, proprio come quello di una buona tazzina di caffè, che si rinnova in ogni puntata. Con lui, abbiamo parlato di carriera, di passione per il lavoro e di desideri nel cassetto per il futuro.

Mirco Realdini, 25 anni di attività

### e di successi: possiamo fare un bilancio?

“Lo scorso 30 ottobre, proprio nel giorno del mio 45esimo compleanno, ho festeggiato le nozze d’argento con il mio lavoro. Sembra ieri quando ho cominciato come inviato per una trasmissione d’intrattenimento di una piccola emittente del gruppo ‘7 GOLD Emilia-Romagna’. Avevo 20 anni e una passione sfrenata per tutto ciò che riguarda il mondo della televisione e dello spettacolo. Nel tempo, sono diventato autore e produttore dei miei programmi, oltre che conduttore e il successo si è intensificato sempre più. Se devo fare un bilancio di questi 25 anni, dico che tutto è passato così velocemente che nemmeno me ne sono accorto, grazie a quanto mi sono divertito. Sono molto soddisfatto, perché oggi posso dire di essere diventato un conduttore televisivo a tutti gli effetti. È quello che avevo sempre desiderato”.

### Quali sono stati i momenti più belli, più emozionanti, che hanno caratterizzato questi 25 anni di attività professionale?

“È stato tutto molto bello e emozionante, ma i momenti che ricordo con più affetto sono, in primis, il mio programma più longevo: ‘Caffè con vista’. Nato nel 2008 sulla rete

### La scheda

Data di nascita: 30 ottobre 1976  
Luogo di nascita: Bologna  
Età: 45 anni  
Segno zodiacale: Scorpione

### I miti della tv

Mike Bongiorno, Raimondo Vianello, Pippo Baudo e Carlo Conti sono i personaggi di spettacolo da lui più amati, per professionalità, simpatia, garbo e capacità di coniugare leggerezza e serietà alla conduzione.

principale, ‘7 GOLD Emilia-Romagna’, negli anni ha assunto diverse forme e, nel 2015, è diventato anche ‘Speciale Sanremo’. In pratica, il mio salotto era stato riallestito in un ristorante sul porto vecchio della città dei fiori e tutti i protagonisti della manifestazione canora venivano da me, uno a uno. In seconda battuta, un periodo magnifico è stato quello di un altro format, dal titolo ‘Una giornata con...’, che mi ha consentito di intervistare, tra gli altri, due grandi protagoniste della musica italiana: Iva Zanicchi e Rita Pavone”.

### Si sente appagato, gratificato, da questo suo percorso o c’è qualcosa che avrebbe voluto fare ma non è ancora riuscito a realizzare?

“Mi sento soddisfatto e molto gratificato del mio percorso professionale, che ho condiviso sempre con bravissimi e fedeli collaboratori e amici, come Fabrizio Colliva, Simone Pincelli e Alessio Zini. Il mio percorso ha raggiunto un primo traguardo, ma adesso, grazie all’esperienza maturata negli anni, credo sia giunto il momento di fare il grande salto sui canali nazionali. Confesso che, all’orizzonte, ci sono diverse idee da sviluppare. Vi dico solo

che i miei sogni sono due: condurre ‘Lo Zecchino d’oro’ e il ‘Festival di Sanremo’. Aspettative molto alte, ma nulla è impossibile. Crederci sempre, arrendersi mai”.

### Che cosa le piace di più del suo lavoro?

“Mi piace moltissimo studiare tutti gli aneddoti e le curiosità sui personaggi che mi accingo ad intervistare, arrivare preparato davanti a loro e sapere da dove voglio cominciare e dove voglio finire. Questo mi fa sentire un buon padrone di casa. Mi piacciono anche quell’adrenalina che sale lungo la schiena, prima di entrare in diretta e quella ‘lucina rossa’ che si accende e che mi permette di stare in compagnia dei telespettatori. Il pubblico, per me, è tutto”.

### Ci sono nuovi progetti in cantiere per il futuro? Ci sono dei sogni che si augura di vedere realizzati nei prossimi 25 anni?

“Ci sono diversi progetti all’orizzonte, tra cui uno che potrebbe realizzarsi a Sanremo, proprio a febbraio prossimo, in coppia con una partner molto conosciuta. Mi auguro che si presentino anche altre occasioni, che permettano di dar sfogo a tutta la mia fantasia e alla mia grande passione che è e sarà sempre la conduzione di un programma tutto mio su una rete nazionale”.

### Un’intervista speciale

Sanremo 2015: dopo averlo telefonato, raggiunse Romina Power al ‘Grand Hotel del Mare’ di Bordighera (IM) e salì in camera sua per un’intervista, proprio poco prima della serata che l’avrebbe vista di nuovo protagonista sul palco dell’Ariston, come ospite, insieme ad Albano



# Sam Evian:

## *sciogliersi lontano da tutto*

‘Time to melt’ è il nuovo lavoro del polistrumentista, cantautore e produttore ‘newyorkese’, che nella sua permanente e distintiva riconoscibilità stilistico-sonora marca uno scarto piuttosto netto rispetto alle due produzioni precedenti, tramite l’accentuazione dell’elemento ritmico e strumentale

**D**a noi, Catskill non ricorderebbe nulla se non fosse per il film: ‘*Dirty dancing*’. In tale luogo geografico, infatti, si trovava il ‘mountain resort’ entro i cui confini si svolge la trama della celebre pellicola. Si tratta di una catena montuosa della contea di Greene, all’interno dello Stato di New York, a poche ore di viaggio dalla grande mela. Bellissimi paesaggi naturali, piccole cittadine e una vita tranquilla, adatta alla contemplazione e alla vita artistica. E proprio in uno di questi piccoli centri urbani che, nel 2019, si sono trasferiti Sam Owens - questo il suo nome di nascita - e la sua compagna, la cantautrice Hannah Cohen. La fuga della città è stata una scelta meditata a lungo. Sul suo sito, Sam Evian scrive di “*aver sentito la necessità di andar via da New York circa dieci anni fa*”, ovvero sin dal momento del suo trasferimento nella metropoli. L’energia, l’ispirazione creativa, le opportunità di stabilire rapporti professionali e artistici per lui, evidentemente, non sono stati

sufficienti a farlo restare nella ‘Grande mela’. Per il musicista e produttore nato tra i boschi e cresciuto sulla costa deserta della Carolina del Nord, lo stress e l’ansia provocati dalla vita in città hanno determinato la necessità di trovare un rifugio lontano. Già il suo apprezzato secondo disco - ‘*You, Forever*’ - era stato realizzato in un appartamento affittato assieme alla band a nord di New York. Al suo ritorno in città, l’artista ha realizzato di non poter attendere

oltre e si è, dunque, trasferito sulle Catskill, dove ha allestito il suo studio ove poter proseguire le molte collaborazioni iniziate negli anni precedenti. Oltre che cantautore, Sam Evian è anche produttore e ingegnere del suono. In queste vesti ha preso parte a molti progetti discografici, tra i quali possiamo citare i lavori di Cass McCombs, Big Thief e Blonde Redhead e, ovviamente, la stessa Hannah Cohen. Dopo lo scoppio della pandemia, la casa e lo

studio sono divenuti il luogo ideale di sperimentazione e di scrittura del materiale che andrà poi a costituire l’ossatura del nuovo disco, uscito a fine ottobre 2021 per l’etichetta Fat Possum. Sin dal primo ascolto, pare evidente come il processo creativo abbia preso avvio da un parziale, ma deciso, superamento dell’adesione alla forma canzone tradizionale (caratteristica già dei lavori precedenti), mediante lo sviluppo di trame musicali preminenti e libere. Alla base di tutto sembra esserci un’infatuazione verso il soul e il funk. Di qui s’intuisce come il disco sia tutto improntato sull’elemento ritmico, attraverso cioè la ricerca, piuttosto ossessiva, di un ‘groove’ poderoso e portante, sulla base del quale sono costruite le trame armoniche e melodiche. Due sono i principali modelli artistici di riferimento: Marvin Gaye, per la sua capacità di trasformare temi sociali in inni personali e John Coltrane, per il suo miscuglio di grazia e gravitas. L’impossibilità al lavoro





quotidiano collettivo ha portato l'artista a sviluppare nuovi processi creativi. I nuovi brani, infatti, traggono origine da più di sessanta 'demo' strumentali sviluppate nei due anni precedenti. Le idee più interessanti sono state poi sviluppate in forma di canzoni con la collaborazione della compagna Hannah e degli amici e colleghi Chris Bear (batterista dei Grizzly Bear), Spencer Tweedy e Jon Natchez, nonché tramite l'utilizzo di memo vocali inviate, tramite Instagram, da sconosciuti. Come mai prima d'ora e grazie alla calma del luogo, Sam Evian ha dedicato molto tempo alla ricerca del suono e allo sviluppo delle idee. Ne è emerso un lavoro colorato e ricco di spunti, che l'autore è però riuscito a condensare in una forma piuttosto

coerente e omogenea. L'elemento vocale, sempre presente, non è quasi mai centrale, ma piuttosto parte di un amalgama che circonda l'ascoltatore e nel quale è facile perdersi piacevolmente. Eccezion fatta per alcuni momenti specifici, come l'esplosiva grandiosità dei fiati nel singolo 'Easy to love', il disco non presenta particolari picchi dinamici, ma si assesta su atmosfere rilassate e contemplative. *Time to melt* è un disco di una certa complessità, che merita un ascolto attento. Mirabilmente arrangiato e prodotto ha un suono piuttosto casalingo (nella sua migliore accezione), vintage, a tratti 'lo-fi' e psichedelico. Il basso, caldo e 'gommoso', costituisce l'elemento sonoro distintivo e caratterizzante. Questo risulta evidente sin dal brano che apre il disco,

'Freeze Pops'. La sezione ritmica è l'elemento accentratore, su cui si adagiano la voce, la chitarra mediterranea e gli splendidi archi e fiati, che accentuano e sostengono l'apertura armonica. Con naturalezza, si confluisce nella successiva 'Dream Free', che vede la partecipazione di Hannah Cohen. Qui, le chitarre lo-fi riverberate fanno da tappeto all'intreccio dei synth e Rhodes. La title-track è un brano che allarga i sorrisi dell'ascoltatore e prende avvio da un beat elettronico, su cui si innesta la chitarra in detune e i synth in stile Mac DeMarco. Ben più ariosa e 'classicggiante' è 'Knock Knock', brano in cui l'orchestrazione riempie lo spazio sonoro e guida l'ascolto nella sua evoluzione interna. Ci si accosta agli Steely Dan in 'Arnolds Pla-

ce', pregevole per il gioco ritmico tra basso, batteria, Wurlitzer e synth che introduce la successiva 'Sunshine'. La traccia 'Never know' si riallaccia, invece, ai lavori precedenti di Sam Evian: la chitarra torna elemento centrale e il 'pezzo' si articola secondo forme più tipiche. Spiccatamente 'vintage', infine, è 'Lonely Days', brano suddiviso in due capitoli: la prima parte, sviluppata in forma di canzone, mentre la seconda, interamente strumentale, connotata da un sapore jazz, con i fiati in primo piano. Il punto più alto, in termini dinamici, viene raggiunto dalla già citata 'Easy to love', in cui ci si immerge nelle atmosfere 'pop' dell'Inghilterra degli anni '60 del secolo scorso e nel quale si mostra con evidenza il peso che una figura come John Lennon abbia avuto nella formazione di Sam Evian. Una progressione in stile 'Kurt Vile' caratterizza, invece, l'andamento bislacco di '9.99 Free'. A chiusura del disco troviamo 'Around it goes': un brano rilassato e fumoso, totalmente strumentale, arricchito da campioni vocali. Insomma, *Time to melt* è un lavoro godibile, divertente e personale, che si presta a un ascolto tanto rilassato quanto attento. E' questo un disco che ha nell'elemento strumentale il suo punto di forza e che, certamente, incontrerà l'ammirazione degli addetti ai lavori per le sue intrinseche qualità nella cura del suono e degli arrangiamenti. **Stiloso**



**IO DICO  
NO**



**comune.milano.it**



# Chi ci ama ci segue!



FACEBOOK

[@periodicoitalianomagazine](https://www.facebook.com/periodicoitalianomagazine)



TWITTER

[@PI\\_ilmagazine](https://twitter.com/PI_ilmagazine)



INSTAGRAM

[www.instagram.com/periodicoitalianomagazine](https://www.instagram.com/periodicoitalianomagazine)



CANALE TELEGRAM

[t.me/periodicoitalianomagazine](https://t.me/periodicoitalianomagazine)



ISSUU

[issuu.com/periodicoitalianomagazine](https://issuu.com/periodicoitalianomagazine)



Il mensile *freepress* seguito da 200.000 lettori